martedì 20 settembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzèra: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 210
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Una dimostrazione di disprezzo per il movimento operaio Via libera al golpe di governo

Intanto oggi si riunisce il consiglio dei ministri per la ratifica degli scambi di poltrone fra Lattanzio e Ruffini - Si deciderà anche in merito al famoso «ticket» sull'assistenza farmaceutica: il governo deciso a inviare al Parlamento la proposta Dal Falco - Sulla «depenalizzazione dei resti minori», anche questa in discussione oggi, un intervento del compagno Luigi Ferraioli

Roma, 19

Una importante riunione del consiglio dei ministri avrà luogo nella giornata di domani: oltre alla ratifica ufficiale da parte dell'esecutivo dello spostamento incrociato fra Lattanzio e Ruffini che assumono rispettivamente i ministeri dei trasporti e della marina mercantile il primo e della difesa il secondo, si tratterà di affrontare alcuni temi già da tempo in discussione.

Il primo riguarda la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica [«ticket moderatore», l'hanno chiamato, cioè la possibilità di curarsi garantita a chi ha soldi]. Su questa proposta di legge di Dal Falco, ministro della sanità, molto si era detto: ora il governo è deciso a inviarla al Parlamento per l'approvazione, vedremo quale sarà l'atteggiamento dei partiti. Il secondo punto riguarda la cosiddetta «depenalizzazione» di alcuni reati minori, proposta di legge del ministro della [in]giustizia Bonifacio.

Su questo argomento, particolarmente importante in questa fase, pubblichiamo un articolo del nostro collaboratore Luigi Ferrajoli che individua gli aspetti repressivi e reazionari di questo provvedimento.

Comincia, con la riunione del consiglio dei ministri di oggi, l'attuazione dell'accordo programmatico di giugno in materia di ordine pubblico.

Due sono i disegni di legge che il ministro Bonifacio proporrà al consiglio per l'approvazione. Il primo riguarda il fermo di polizia. Di esso si sa poco. L'*Unità* ha parlato, con preoccupazione, di *«possibili cedimenti, nella formulazione delle norme, verso concezioni che negli accordi programmatici erano state battute.* In particolare il disegno ministeriale sarebbe *«scomparso, a proposito dei casi in cui è possibile procedere all'arresto dei sospettati, ogni riferimento alla flagranza degli atti preparatori di gravissimi reati».* Una vera beffa! Vorrebbe dire che, dopo tante trattative e compromessi, la Dc sta riproponendo il suo vecchio fermo: l'arresto di polizia in caso di semplice sospetto che taluno possa commettere determinati reati.

Della seconda legge siano riusciti ad avere in mano il testo integrale. Essa dovrebbe attuare la parte per così dire liberalizzatrice dell'accordo, tanto decantata nei mesi scorsi anche dai commentatori più critici: quella relativa alle depenalizzazioni e alle pene sostitutive della pena detentiva che dovrebbero, secondo l'accordo, *«evitare per i reati minori da un lato una sanzione eccessivamente afflittiva, dall'altro il sovraffollamento delle carceri».*

Il disegno confermato da Bonifacio è una truffa clamorosa, la legge forse più esplicitamente classista e discriminatoria dell'intero arsenale di provvedimenti varati quest'anno. L'*Unità* la registra compiaciuta, senza ombra di critica. Guido Neppi Modona, che ormai da mesi si è assunto sulla *Repubblica* l'ingrato compito di difendere l'accordo per conto del Pci, la saluta con «soddisfazione» (lamenta solo che si sia persa l'occasione per introdurre, tra le varie pene alternative alla detenzione, i lavori forzati). Vediamo di che si tratta.

Non sono depenalizzati i piccoli furti o le piccole contravvenzioni, o magari i vilipendi e i reati sindacali, o comunque reati, sia pure minuscoli, attualmente puniti con la reclusione. A parte la contravvenzione per omessa assicurazione di autoveicoli, i soli reati depenalizzati sono quelli già attualmente puniti con la semplice pena della multa o dell'ammenda. Il beneficio che ne trarranno i cittadini sarà che queste violazioni non si chiameranno più «reati» ma *«illeciti*

segue a pag. 7

Luigi Ferrajoli

Quale credito alle istituzioni di questo stato? Nessuno

Definire inqualificabile il comportamento del governo e dei partiti che l'appoggiano rispetto al caso Kappler-Lattanzio è doveroso, ma non basta. Bisogna subito aggiungere, anche se può sembrare un paradosso, che questi comportamenti in realtà qualificano in modo esemplare una coalizione di governo che pretende soffocare ogni dialettica *di sostanza. Bisogna essere chiari su questo* punto, perchè la nostra esacrazione per il valzer dei ministri da una poltrona all'altra non ha nulla da spartire con l'ironia e l'insoddisfazione manifestata dalle diverse forze politiche, comprese, ovviamente, quelle di governo.

Viceversa noi insistiamo sul fatto che soltanto per effetto della presione dal baso di antifascisti, democratici, movimenti di massa, ecc., si è finalmente posto in Parlamento un caso Lattanzio. Bene, a quel punto, è subito scattata una sorta di omertà di regime. Pur di non creare problemi al governo si è cercata e avallata la soluzione più squallida, quella dello scambio delle poltrone. Dimostrando con ciò - e questo vale in particolare per Pci e Psi - che la distanza tra il paese reale e quello delle istituzioni si è fatta incolmabile.

Con quale coraggio Pci e Psi potranno continuare a parlare di questo governo come di un passo avanti nella democratizzazione del paese, non sappiamo. Sappiamo soltanto che dalla vicenda Lattanzio, così come dagli sviluppi del processo di Catanzaro - dove ministri in carica e non si sbugiardano a vicenda e tutti quanti insieme - scaturisce l'immagine di uno stato e di un sistema politico in putrescenza. Nessuna autorità, nè politica nè morale, può essere riconosciuta a quanti vanno cianciando di democrazia senza aggettivi, di moralizzazione, di salvaguardia delle istituzioni. Ancora ieri, parlando in chiusura del festival nazionale dell'*Unità*, Berlinguer ha voluto dipingere una situazione italiana in cui i pericoli più gravi verrebbero da quattro cristi di «autonomi».

Abbiamo smesso da un pezzo di nutrire illusioni sul Pci, ma non per questo riteniamo chiusa una battaglia che va invece intensificata perchè masse crescenti di operai, di giovani, di popolo comprendano veramente cosa significa la linea del Pci per l'oggi e per le prospettive a venire.

È anche per questo che alla Camera Dp ha presentato un brevissimo documento, illustrato da un brevissimo intervento, in cui si rinnova la richiesta di dimissionamento per Lattanzio. A che valgano tanti discorsi quando il problema è di guidare e moltiplicare nel paese reale la lotta contro queste istituzioni e per una ben diversa democrazia?

Più di 2.000 in corteo contro la cassa integrazione alla E. Marelli

Forte e combattiva ieri mattina la partecipazione dei lavoratori della Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni (Milano) allo sciopero e alla manifestazione che ha girato per le vie del paese. No alla cassa integrazione era la parola d'ordine fondamentale.

La partecipazione alla manifestazione è stata superire alle migliori previsioni, più di 2000 lavoratori in piazza, in tempi come questi di durissimo attacco padronale, hanno testimoniato che gli operai non si rassegnano e che la volontà di lotta non si è fiaccata. Prima che partisse la manifestazione, cortei interni molto duri hanno spazzato i pochi crumiri.

Nel pomeriggio all'Assolombarda sono iniziate le trattative fra la direzione e il sindacato. Provocatoriamente l'azienda ha ritirato in ballo la richiesta di cassa integrazione che è stata immediatamente rifiutata negli interventi dei compagni del sindacato, che hanno rifiutato di entrare nel merito di qualsiasi altro punto fino a quando non verranno date garanzie sul non ricorso alla cassa integrazione.

[*foto Qdl M. Pilla*]

Aperti a Milano i lavori della Cisl sull'autogestione

Il dibattito su cogestione e autogestione è iniziato ieri mattina - La relazione di Della Rocca - Un intervento di Colombo segr. Cisl

Milano, 19

«La partecipazione dei lavoratori: cogestione ed autogestione» è il tema di un convegno che la Fondazione Sevese e la Cisl milanese hanno organizzato in questi giorni.

Il dibattito, cominciato questa mattina presso la sala della Cariplo, affronta un ventaglio di problemi ben più ampio di quelli che il tema sottenderebbe superficialmente: la questione, secondo la Cisl, non è infatti tanto quella di porre una alternativa alla proposta di cogestione sperimentata in particolare in Germania, quanto quella di individuare prospettive concrete per uno sviluppo dell'iniziativa operaia di controllo sulle scelte produttive, sulla organizzazione del lavoro, sulla qualità del lavoro.

La questione della gestione delle imprese a fronte dell'intervento e dell'iniziativa del sindacato, è il primo elemento messo in luce dalla relazione di Della Rocca, che ha aperto i lavori: in particolare Della Rocca ha sottolineato la contraddizione che è venuta a svilupparsi tra un movimento di lotta operaio caratterizzato in primo luogo dalla «non-delega» e la natura della stessa organizzazione del lavoro capitalistica. La lotta per una diversa qualità del lavoro, è stata, in una prima fase, l'elemento che con maggior forza è intervenuto a sostegno di un controllo da parte della classe lavoratrice nei confronti della organizzazione del lavoro. In particolare l'iniziativa equalitaria, quella sull'ambiente di lavoro, ed in una fase successiva quella relativa alla professionalità (inquadramento unico), sono stati gli elementi caratteristici dell'iniziativa operaia dal '68 in poi. Ed al tempo stesso sono stati elementi portanti di una politica che ha contraddetto alle radici la natura della struttura produttiva capitalistica, ponendosi in antagonismo radicale con la parcellizzazione del lavoro, le gerarchie, in ultima analisi con la stessa cogestione, che nelle sue forme più sperimentate vede un inserimento della classe lavoratrice nella gestione di *questa* organizzazione del lavoro.

Questo il senso della prima relazione. Le altre: cooperazione e partecipazione dei lavoratori, a partire da una analisi dell'esperienza cooperativistica, con un rigerimento ai limiti che ha mostrato nel ridefinire un diverso modello di gestione delle imprese e nella valorizzazione e sviluppo del controllo operaio; l'autogestione come forma di lotta, in riferimento alle esperienze più significative che su questo terreno il sindacato ha sviluppato; il ruolo della partecipazione del sindacato nella direzione delle istituzioni pubbliche, dagli enti pensionistici a quelli mutualistici; la questione, infine, del controllo degli investimenti, l'esperienza dell'ultima tornata contrattuale e le «prime parti» dei contratti.

«Siamo consapevoli - ha dichiarato Mario Colombo, segretario generale della Cisl milanese - *che la classe lavoratrice pone in concreto una domanda di potere che non si esaurisce, come taluni pensano, a livello di istituzioni politiche, nè al livello della contrattazione sui contenuti tradizionali. Per noi* - ha sostenuto Colombo - *partecipazione non vuole dire essere informati, nè tantomeno essere parte formale dei consigli di amministrazione o proprietari di azioni: partecipazione per noi significa attribuzione ai lavoratori collettivamente considerati di un reale potere di intervento sulle scelte produttive, sull'organizzazione del lavoro e sugli indirizzi dell'economia».* È sostanzialmente questo il senso del convegno, che si propone, come ha detto Colombo, *«l'individuazione di proposte di obiettivi su cui intensificare l'iniziativa del sindacato. In particolare* - ha proseguito Colombo - *un rafforzamento ed un allargamento del controllo sindacale e operaio, solo parzialmente avviato con l'ultima tornata contrattuale, concentrando l'iniziativa prioritariamente nei settori delle partecipazioni statali, delle aziende municipalizzate e delle banche».* Su questo elemento Colombo ha poi insinuato la proposta di sancire attraverso iniziative legislative i poteri di controllo che il movimento operaio saprà, e già ha saputo, conquistarsi. Una proposta assai rilevante che meriterà un approfondimento, e che viene sostenuta dalla positiva esperienza scaturita dallo Statuto dei Lavoratori.

segue a pag. 5

S. B.

Il Convegno di Bologna rappresenta una discriminante di fondo oggi per la sinistra italiana

Momento di opposizione di massa al quadro politico

Il prossimo convegno di Bologna sta diventando la cartina tornasole dell'intera sinistra Italiana. Esso divide, provoca sospetti e speranze, lacera chi ne prende le distanze, ridicolizza chi insiste nel criminalizzarlo e insieme mette a nudo per tutti i il paradosso del dilemma iniziale sulla città più libera o sul gulag in arrivo. Se Bologna è «una trappola» ci siamo dentro tutti e in questo è una trappola ben strana che segna a suo favore la ricchezza e la passione di un dibattito politico che coinvolge a migliaia i militanti e attraversa l'intero movimento operaio, ufficiale e marginale, integrato e no. Se è una «provocazione» bisogna riconoscere che è talmente capace di far discutere di politica, di libertà e di comunismo, di classe operaia e di intelletuali, da provare una maturità di insieme di coloro che si voleva alle corde, minoritari e massimalismi, estremisti e perdenti: i comunisti «diversi» che dal 1968 si ostinano a parlare di rivoluzione.

E allora diciamolo tranquillamente e senza esitazioni, Bologna indica una strada di «messa in crisi» delle strategie dei partiti storici e di :«disagio» della vecchia «nuova sinistra» che va oltre il convegno e che non può essere affrontata solo discutendo la fotografia degli avvenimenti che accadranno, solo soffermandosi su questo o quell'episodio di colore per confermarsi in quello che si presumeva sarebbe accaduto. Dobbiamo capire che il grande dibattito su Bologna è la radiografia della crisi della sinistra e insieme il segno di una domanda politica di massa: a che punto siamo dopo che il regime democristiano sembrava essere stato ferito a morte dalle lotte di massa, a che punto sia-mo dopo che la crisi capitalistica ha fatto saltare contemporaneamente il mito riformista di una progressiva costruzione di elementi di socialismo e il mito crollista di un automatico precipitare di crisi e rivoluzione? A che punto siamo dopo che il Pci ha raccolto voti e consensi ma anche paralisi, immobilismo politico, scacco e dopo che la sinistra rivoluzionaria, data per morta, continua con una militanza matta e disperatissima a confermare la strada di una ricomposizione fra bisogni materiali, tensioni sociali e prospettiva comunista? Inutile chiamare in causa gli «autonomi» come pretesto per qualunque spiegazione, qualunque malefatta, qualunque problema: i comunisti «diversi» sono tanti e hanno radici, non hanno pistole in tasca ma sanno che il comunismo non verrà certo per lascito testamentario di qualche capitalista nè per risultati elettorali sempre in ascesa e sempre progressivi.

Bologna è tutto questo, e per questo se ne continuerà a parlare dopo. Bologna è il segnale d'allarme per gli stessi riformisti di quanto, nel corso del'77, abbia scricchiolato il socialismo emiliano davanti all'irrompere della crisi, della pre carietà di una politica che miete consensi e non produce però altro che una ripresa del dominio capitalistico sulla società e del regime democristiano sul sistema politico e statale. Qui si rivela il significato profondo della stessa polemica sulla represione e sugli intelletuali, questi strani compari che col tipico marxismo volgare si continua a vedere come liberi pensatori arrocati nel loro liberalismo anzichè come produttori incorporati nei cui confronti il capitalismo agisce come uno schiacciasassi:che strano marxismo, del tutto ridotto a mass-madia del capitale, è quello che vede tutti liberi i cittadini e del tutto mostri e asociale i «dissenzienti»,che parla di «due società» per paura di analizzare l'unitarietà delle formazioni sociali capitalista, che parla di «ordine democratico» da difendere dall'assalto di brutti ceffi e criminali senza più capire come i brutti ceffi e i criminali sono da un lato dentro il blocco dominante e dall'altro il prodotto di una violenza sistematica che si chiama sfruttamento,oppressione, disoccupazione, lavoro nero, emarginazione, ghetto, psico-farmaci, carceri speciali, ristrutturazione, taglio dei rami secchi, lavoro domestico, repressione sessuale, bisogno d'ordine, restraurazione culturale, essistenza del diavolo e delle streghe,stupro, vita da caserma, pensione di merda.

Certo che «il marxismo è in crisi» quando finisce con l'incorporarsi con l'ordine sociale e la sua forma ideologica e giuridica, quando l'unica ragione che sa presentare è quella dei «sacrificì» e della sostanziale paura di un cambiamento dei rapporti di forza che produca cambiamenti nelle coscienze, nei comportamenti, nei bisogni di massa. Dal «medio termine» all'eternità.

Su *«La città futura»* Mario Tronti usa l'arguzia di un marxismo teorico ben più scaltrito degli Amendola e dei Napolitano per ironizzare su Bologna e anche per invitare a discutere più seriamente. Niente in contrario a una discussione più

segue a pag. 3

Attilio Mangano

Sommario

pag. 2 - Il convegno sulla psichiatria di Trieste

pag. 3 - Un'articolo di Illuminati sulla repressione

pag. 4 - Lo sciopero alla Ercole Marelli

pag. 7 - Intervista a un esponente del Mapu sulla situazione cilena

pag. 8 - Speciale su Bologna

DALL'INTERNO

Bologna: c'è chi la prepara con l'impiego del terrorismo Come rispondere

Quale alternativa per la psichiatria? Si è concluso il Reseau Internazionale

Il finale drammatico del convegno fa esplodere le contraddizioni politiche - Il discorso finale di Basaglia con la costola rotta - Psichiatria ed alternativa psichiatria di fronte alla contestazione di autonomi e della pattuglia francese

Dario Fo, precorrendo i tempi, è stato un po' troppo ottimista.

Sabato sera nel corso dello straordinario e applauditissimo spettacolo che ha offerto ai partecipanti al convegno di alternativa alla psichiatria di Trieste, nel teatro sloveno gremitissimo fin nell'atrio, ha detto infatti: «È stato uno straordinario convegno. Chi sperava che succedesse qualcosa di duro per poter dimostrare che la permissività e lo spirito di confronto portano a conflitti esasperati e violenti è stato smentito. Chi sperava che scorresse il sangue, che fossero necessari i carabinieri o che intervenissero poliziotti, magari travestiti da hippy, ha preso una sbandata». Il giudizio di fondo di Dario Fo è messo insieme corretto. Il sangue non è scorso e i lavori hanno potuto concludersi regolarmente, ma la provocazione c'è stata. Domenica dopo un'assemblea generale che si era svolta in modo un po' confuso e disordinato, quando Basaglia doveva presentare la mozione conclusiva la provocazione è scattata con la precisione di un meccanismo automatico. Una cinquantina di autonomi - di quelli che hanno come simbolo la P38 - spalleggiati da un gruppetto di francesi, sono riusciti a occupare il palco del padiglione in cui l'assemblea si svolgeva e lo spazio circostante, senza darlo troppo a vedere data la grande folla presente. Si sono impossessati del microfono e quando Basaglia si è acceso a parlare lo hanno malmenato e scarventato letteralmente fuori della sala. Ci sono stati alcuni momenti di grande tensione e di confusione. Poi i compagni si sono organizzati. Al grido di «sola sola la falsa autonomia» sono usciti dalla sala riuscendo a farsi seguire dalla maggior parte dell'assemblea e hanno improvvisato un corteo nei viali dell'ospedale psichiatrico. Gli autonomi si sono trovati isolati anche in mezzo a quel gruppo di giovani che non avevano risparmiato le loro critiche all'iniziativa di Trieste. Dopo circa mezz'ora Basaglia che aveva riportato la frattura di una costola, è potuto rientrare nella sala e ha parlato di fronte ad un'assemblea solidale con lui. Gli autonomi non si sono più fatti sentire. Il discorso di Basaglia, molto abile date le circostanze e molto applaudito è stato tuttavia deludente e criticabile sul piano politico per un doppio opportunismo: verso gli autonomi perchè non ha differenziato la loro azione provocatoria dalle esigenze e dalle richieste emerse dal movimento e verso il partito comunista perchè ha tergiversato circa la sua adesione al convegno contro la repressione di Bologna. La cosa importante comunque è che questo convegno, tanto ricco di contenuti, si sia potuto svolgere fino alla fine senza veri incidenti. È necessrio ora che il nostro partito e il nostro giornale promuovano una riflessione politica più approfondita sui suoi diversi momenti.

Liliana Piersanti

trieste. Il teatro dell'ospedale psichiatrico durante una delle assemblee generali. *(Foto QdL - Tremolada)*

Maletti al processo Mar si rifiuta di rivelare le fonti informative del Sid

Bersagliato dalle domande del Pubblico Ministero e degli avvocati il generale ha risposto di rivolgersi al Sid attuale - Ha anche escluso che Maifredi fosse un agente del Servizio -

RADICALI Loro pensano alla sala da the!

Milano, 19

Pubblichiamo stralci di un comunicato di alcuni organismi del quartiere Ticinese su un episodio di prevaricazione effettuata da un gruppo di militanti radicali che hanno occupato «privatisticamente» una palazzina che avrebbe dovuto ospitare tra poco un centro sociale e una scuola popolare e che nelle intenzioni dei radicali dovrebbe trasformarsi in «una sala da the» come hanno tenuto a specificare!

«Giovedì 1. settembre un Circolo Culturale Radicale (leggi Partito Radicale) ha occupato l'edificio di via De Amicis 21, quello spazio che pensavamo di destinare a sede del Centro Sociale; abbiamo immediatamente preso contatti con i compagni radicali proponendone una gestione comune rivolta alle esigenze del quartiere.

La risposta è stata completamente negativa:
- ai radicali non interessa la costruzione di un Centro Sociale nel Ticinese;
- la gestione dello spazio rimane agli attuali occupanti (che hanno rifiutato una gestione assembleare);
- lo scopo dell'occupazione è quello di farne un centro cittadino di cultura radicale/libertaria;
- sono però disposti a concedere una stanza per il Centro Sociale (!).

A nostro parere questo atteggiamento verso gli organismi di base del quartiere e verso le esigenze del Ticinese è scorretto, perchè vuole imporre, senza che ci sia stato alcun dibattito e confronto, una gestione privata, di partito, dell'unico spazio pubblico del quartiere destinabile a Centro Sociale.

Il Partito Radicale ha il diritto di essere presente nella realtà del Ticinese, ma crediamo che anche per essi ci sia la possibilità di avere un ruolo all'interno di un Centro Sociale, mantenendo la propria autonomia.»

Circolo Politico Culturale del Ticinese
Collettivo Donne
Scuola Popolare

Una «Stampa» pluralista?

Roma, 19 sett.

Il segretario della Dc Zaccagnini ha invitato ad Arrigo Levi direttore della *Stampa* di Torino, il seguente telegramma: «Il vile e proditorio attentato contro il suo girnale non può non sciuscitare la più decisa condanna e lo sdegno di tutti i democratici in quanto colpisce una delle voci professinalmente più qualificate e senz'altro più rappresentative ed autorevoli della dialettica democratica da sempre all'avanguardia nella coerente difesa della libertà d'espressione del pluralismo informativo. Con i cuo giornale si è voluto colpire inoltre lo spitito democratico e antifascista di una città come Torino che per la sua fisionomia industriale è un costante punto di riferimento dell'evoluzione politica e sociale del paese. Nell'esprimere a lei, ai redattori e alle maestranze sentimenti più via solidarietà anche a nome della direzione centrale della democrazia Cristana desidero confrmarle impegno nostro partito nella ferma difesa istituzioni republicana contro violenza qualsiasi matrice politca e per la salvaguardia autentico pluralismo democratico».

Una nota del Psi

Roma, 19

Sul tumultuoso svolgimento del convegno di «alternativa alla psichiatria» di Trieste la commissione psichiatria della direzione del Psi ha emesso una nota nella quale si afferma che: «negli incidenti al governo internazionale sulla psichiatria del reseau, creati e ricercati da una piccola minoranza intollerante, hanno impedito lo svolgimento regolare dei lavori falsato e fuorviato il dibattito creato un clima pesante di scontro e di contestazione generalizzata verso gli operatori più impegnati le forze politiche, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali».

In relazione a questa vicenda e ai lavori svolti nel convegno, la commissione psichiatria «sente il dovere di confermare il proprio sostegno alle linee operative emerse dalla esperienza di Trieste e dalle altre esperiene alternative, riaffermando anche la sua solidariet con i tecnici e gli operatori impegnati nel duro e difficile lavoro di cambiamento delle istituzioni.

«Riteniamo - conclude la nota - che nel nostro paese sia necessaria ua battaglia per la generalizzazione di queste esperienze anti-istituzionali e che per questo, sia indispensabile la massima chiarezza politica sulle finalità e i contenuti della riforma sanitaria, che è uno degli strumenti fondamentali per superare gli squilibri, le inefficienze, le distorsioni dell'attuale sistema sanitario e dei servizi sociali».

[Adnkronos]

Intoppi della sintassi

Berlinguer a Modena ha fatto realmente un bel discorso; preciso, efficace, sottile, acuto, diretto chiaramente ad un obiettivo e per nulla tergiversante.

Ci hanno impressionato, però, alcune sviste sintattiche; forse dovute ad una elaborazione affrettata del testo. Il resoconto che ne dà L'Unità *è prezioso.*

Primo errore di sintassi: Berlinguer dice: «La fuga di Kappler è stato un fatto grave che ha scosso il prestigio dello stato e la sua autorità».

L'errore di Berlinguer è evidente. Il soggetto è sbagliato; Berlinguer avrebbe dovuto dire: i servizi di sicurezza stranieri e quelli italiani [soggetto] hanno favorito la fuga di Kappler. Inoltre avrebbe dovuto essere più preciso sull'analisi grammaticale: Kappler è nome proprio di persona di padre tedesco, questo per il segretario del Pci, ma non basta; è anche un volgarissimo criminale di guerra. Quindi Kappler è nome proprio di criminale di guerra; ovvia dottor Berlinguer!

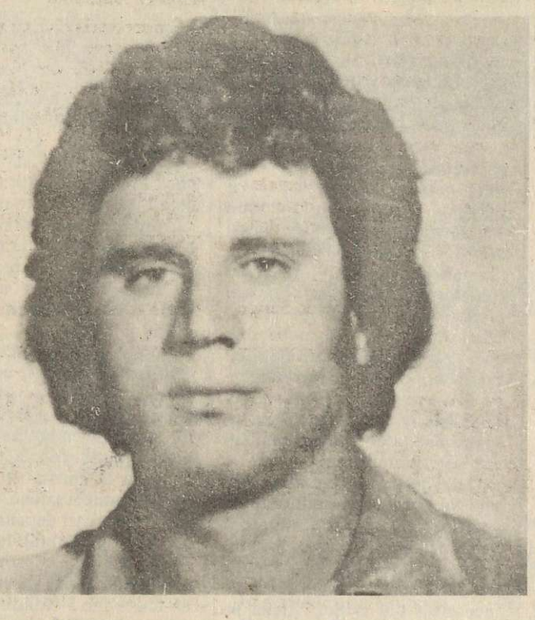
La seconda svista «teorica» di Berlinguer è la seguente: «Il Pci si trova ormai alle soglie di quel passaggio decisivo costituito dall'esercizio del potere anche ai vertici dello stato».

Berlinguer confonde - a questo punto - lo Stato come organizzazione politica delle masse operanti su un dato territorio con lo stato inteso come pubblica amministrazione. Il segretario del Pci cade su una domanda da primo anno di università. Infatti per Berlinguer l'esercizio del potere si confonde con il potere stesso; la funzione dello stato di sorveglianza sul bene comune diventa Stato; quindi la classe operaia, facendosi stato, non si fa altro che garante di mezza dozzina di ministeri e di commissioni parlamentari, di alcune presidenze di casse di risparmio e di enti inutili. Ciò, però, non è privo di conseguenze. Infatti Berlinguer risponde con parole di fuoco a quanti fanno oggi dell'anticomunismo «sofisticato e subdolo di chi rovescia addosso ogni giorno valanghe di insinuazioni sul nostro preteso spirito di cedimento e di arrendevolezza...e si vorrebbe che noi ci avventurassimo a compiere gesti velleitari di pura testimonianza».

In questo caso c'è un'inversione di soggetto; infatti i gesti velleitari sono prima di tutto quelli di chi, leggi il Pci, grazie ad un escamotage logico, scambia lo Stato con la Pubblica amministrazione. In questo caso la velleità è lampante: controllando una fetta di amministrazione ma non l'organizzazione politica statale nel suo complesso ci si pone di fronte ad un dilemma: o prendere facendo buon viso tutti i pesci in faccia o rinunciare a quella fettina di P.A. Nel primo caso, logica vuole, che soggetto diventi la segreteria del partito e le masse diventino il basamento su cui scaricare le tensioni che si accumulano al vertice. Così, quello che fino a questo momento è una pura evenienza, si trasforma in effettualità; in cogestione della politica della crisi. Quest'ultima, perciò, assume un significato che travalica la sua stessa profondità e spessore. In altre parole, vien spacciata per l'occasione storica della grande abbuffata di gangli del potere, intesi - come si diceva - nel senso tecnico di P.A. oppure di Ppss, rimanendo sempre, in ogni caso, a livello di impiegati d'ordine, di passa carte delle decisioni; di testimoni della politica filtrata attraverso l'organizzazione politica del consenso; non certo in quello di un'organizzazione delle masse nello stato conformato ai loro bisogni. Alla fine non si capisce da che parte stia l'anticomunismo. Vero?

C. B.

Oggi inizia il processo per l'uccisione del compagno Argada



Il Belpaese

Palermo,19 sett.

Nove persone colpite da epatite virale sono state ricoverate negli ultimi dieci giorni nel reparto isolamento dell'ospedale di Gela.

Due degli ammalati, una giovane di 20 anni ed una ragazza di 14 sono di Licata. Gli altri sette sono bambini la cui età va da un anno agli otto anni e abitano tutti nei quartieri popolari «Santo Ippolito», «Costa Zampogna», e «baracche» sorti quasi per intero abusivamente negli ultimi 15 anni e privi di fognature ed acqua potabile.

Le scuole riapriranno domani in Sicilia come in tutta Italia tranne che a Caltanissetta, a Pozzallo e Modica, nel Ragusano, e a Messina.

Nel capolluogo Nisseno i ragazzi torneranno a scuola il primo ottobre e a Pozzallo il dieci in conseguenza della recrudescenza delle malattie infettive che ha colpito i due centri. A Modica la riapertura è stata rinviata al dieci perchè le scuole di quel centro sono frequentate da trecento studenti provenienti da Pozzallo.

A Messina la ripresa delle lezioni è stata rinviata a tempo indeterminato a causa della crisi idrica e per l'impossibilità quindi di assicurare una adeguata pulizia dei locali. Il provvedimento sarà revocato quando la situazione si sarà normalizzata.

Napoli,19 sett.

È andata in vigore stamani l'ordinanza del sindaco, Maurizio Valenzi, con la quale si dispone che siano usati bicchieri di carta nei pubblici esercizi nell'ambito delle misure eccezionali prese dalle autorità per prevenire le malattie infettive.

Da oggi tutti i titolari di bar, di chioschi e di esercizi nei quali si vendono bevande in genere debbono porre a disposizione della clientela che ne fa richiesta bicchieri e contenitori di carta monouso.

L'ordinanza è stata adottata per «contenere la diffusione delle malattie infettive orofecali (tifo, salmonellosi ed epatie virale)».

Nell'ordinanza del sindaco viene sottolineata «la assoluta necessità della più scrupolosa osservanza delle norme tecniche per la bonifica igenica dei contenitori tradizionali(lavaggio acccurato con acqua corrente, detersivi e disinfettanti e successivo passaggio in acqua e vapore bollente)».

I CPS e il congresso eucaristico di Pescara

Al temine del «Congresso eucaristico» che si è tenuto a Pescara in questi giorni i Cristiani per il Socialismo hanno emesso un comunicato in cui prendono posizione sulla «manifestazione di trionfalismo e intregrismo cattolico» che ha avuto il suo culmine nell'arrivo di Paolo VI nella città marchigiana. Vi si denuncia «l'emergere di una linea di utilizzo ideologico del cristianesimo come risposta totalizzante a tutti i bisogni umani» e «il recupero di un armamentario appartenente all'epoca preconciliare che si sperava definitivamente superato.»

«una linea- prosegue il comunicato- che intende spostare l'attuale gestione verticistica e contradditoria nella chiesa ufficiale, verso posizioni di riaggregazione monolitica del mondo cattolico attorno ad una ipotesi integrista che vanifica ogni prospettiva di pluralismo nella chiesa.»

«Tali emergenze negative trovano naturale collocazione nel contesto di un tentativo di normalizzazione delle domande e dei bisogni di base in atto nel paese, ma trovano ostacolo insormontabile nei livelli attuali di coscenza e nei processi di liberazione che attorno alla classe operaia i movimenti di base(tra i quali i CPS) costruiscono nel tessuto della società civile Italiana. In tal senso comitato nazionale riaferma l'impegno del movimento per un lavoro di analisi, di denuncia e di lotta contro la gestione del potere ed integrista della gerarchia, e per un impegno militante nella sinistra italiana per la trasformazione socialista del paese».

Proprio nella linea di attuazione di questo impegno è stato deciso di condurre nel campo dell'assistenza, finalizzata ad un intervento politico che i ci da su una delle realtà centrali della struttura del potere della chiesa italiana, che interviene pesantemente su centinaia di migliaia di persone. Basti ricordare tutti gli istituti in mano a religiosi come i colleggi per minori, gli istituti per handicappati, ospedali, pensionati per anziani, ospedali psichiatrici, asili nido, consultori, ecc.

Per approffondire queste tematiche il 16 ottobre a Roma un seminario intitolato «Per una analisi di classe del mondo cattolico». Al seminario è prevista una partecipazione qualificata. Saranno infatti presenti Giulio Girardi, Filippo Gentiloni, Domenico Iervolino.

Per informazioni sul convegno ci si può rivolgere entro l'8 ottobre al 86/791494

San Gennaro c'è l'ha fatta!

Napoli, 19

«Si è rinnovato stamane nel duomo, in occasione della festa del patrono di Napoli, il miracolo della liquefazione del sangue di san Gennaro.

Il miracolo è avvenuto alle 9,55 dopo cinquantacinque minuti di preghiera. Circa cinquemila fedeli, tra i quali molti stranieri, hanno accolto con un lungo applauso la notizia della liquefazione del sangue, data dal cardinale Corrado Ursi.

ROMA Pagheremo le medicine

Roma, 19 sett

Gli onorevoli Attilio Ruffini, ministro della difesa, e Vito Lattanzio, ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile, hanno oggi prestato giuramento al Quirinale dinanzi al presidente della repubblica, presente il Presidente del Consiglio, On. Andreotti.

MILANO Provocazione poliziesca al mercatino-libri

Milano, 19

Gravissima provocazione fascista e poliziesca al mercatino dei libri di piazza Vetra gestito dai compagni di Ao-Pdup Democrazia Proletaria e dal mls: alcuni poliziotti in borghese hanno sparato diversi colpi di pistola contro dei compagni durante una incredibile caccia all'uomo. Questi fatti: nel primo pomeriggio si presenta nello stand degli «amici dell'Mls» un noto fascista iscritto alla scuola privata Cardinal Ferrari, un «covo» del Fronte della Gioventù; riconosciuto, questi viene allontanato dai compagni; un paio d'ore dopo il fascista si ripresenta in compagnia di tre poliziotti in borghese ai quali indica i compagni che poco prima lo avevano allontanato; non c'è il tempo di spiegare, i poliziotti passano a vie di fatto, i compagni scappano, inseguiti, armi alla mano, dai poliziotti che esplodono in direzione dei compagni alcuni colpi di pistola fortunatamente senza colpire nessuno.

2 compagni sono arrestati e la zona circondata da volanti e gazzelle subito accorse. Immedaita è stata la reazione dei compagni del Ticinese e dei lavoratori del mercatino che hanno organizzato un blocco stradale: i compagnim devono essere liberati!

Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega si riunisce oggi martedì 20 settembre alle ore 15 in via Cavour 18S a Roma.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Inizia il dibattito su «Unità Proletaria»

Con moltissimi problemi che in questo periodo assillano i compagni e il Partito nel suo insieme, la richiesta di aprire un seri e costruttivo dibattitto sul ruolo e sull'impostazione della rivista *Unità Proletaria* lanciato dalle colonne del *Quotidiano* dal compagno Russo, rischia purtroppo di perdersi nel nulla. Sarebbe un vero peccato, credo, ingorare o comunque relegare a pochi un argomento del quale tutto il partito dovrebbe essere investito.

È daltronde una vecchia consuetudine di casa nostra, di fronte a problemi simili, assumere atteggiamenti di delega rispetto ai compagni responsabili che, alla fine, si trovano a dover fare scelte poco più che personali.

l'appello lanciato da Franco Russo, affinchè la rivista non venga diretta dall'alto, per la formazione di collettivi che collaborino attivamente alla composizione e alla stesura della rivista, dovrebbe quindi uscire, mi si passi il termine, dal solito rituale demagogico delle petizioni di principio, per cominciare ad assumere il carattere di una precisa indicazione di lavoro.

Il problema di come e perchè fare una rivista come *Unità Proletaria* che si viene ad affiancare, anche se con finalità diverse, al *Qutidiano dei Lavoratori*, investe sia una parziale ridefinizione del ruolo del quotidiano, che si troverebbe, come già scriveva il compagno Russo, alleggerito da articoli di carattere teorico e quindi, aggiungo io, maggiormente in grado di assolvere una opera d'informazione completa in tutti i campi più di quanto riesca a fare ora; sia, evidentemente, una analisi precisa del ruolo politico che la rivista stessa deve avere.

Un primo punto è quello della veste grafica. Mi sembra che il problema dell'aspetto esteriore sia stato troppo spesso relegato tra le questioni minori in quanto *«non politico»*. *Già Gramsci, parlando del giornalismo in «Gli* intellettuali e l'organizzazione della cultura», ricordava come «l'aspetto esteriore di una pubblicazione deve essere curato con la stessa attenzione del suo contenuto ideologico.... In realtà le due cose sono inscindibili e giustamente», «un buon principio.... è quello di dare all'esterno di una pubblicazione una caratteristica che di per sè si faccia notare e ricordare: è una pubblicità gratuita...». Ma credo che anche senza andare a scomodare Gramsci, sia facilmente intuibile l'importanza, per una rivista teorica e tanto più per una rivista torica che vuol fare riferimento al movimento operaio, di avere un aspetto «piacevole», che «ivogli» alla lettura, che non «spaventi» chi la apre, che stimoli l'attenzione e la curiosità del lettore.

Su questo aspetto della questione, in conclusione, è necessario aprire una seria riflessione anche tenedo conto delle esperienze passate e di quelle di altri partiti.

Altro punto importante, evidentemente non slegato dal precedente, è quello della «qualità» della rivista. Si tratta, per intenderci, di riuscire a costruire una rivista con un supo spessore politco garantito sia dagli argomenti trattati, sia dai collaboratori chiamati ad intervenire; con una sua «dignità» politica e culturale, insomma. Non credo che questo sia in contrapposizione al fatto di allargare il più possibile la collaborazione alla rivista (anzi, una maggiore collaborazione potrebbe garantire un lavoro più serio, approfondito e articolato), obbiettivo però, deve essere quello di fornire al movimento, alle avanguardie, al Partito, uno strumento concreto di dibattito, riflessione e analisi della realtà. Gli esempi fatti dal compagno Russo (crisi, situazione internazionale) mi sembramo più che azzeccati. Anche l'invito fatto, come li chiama Russo, ai compagni specialisti per contribuire a questo lavoro, credo vada ripreso e portato avanti serimente. Terreni importanti sui quali una rivista di questo genere può intervenire con dibattiti e contributi, sono pure un'analisi più puntuale e precisa della fase politica (e quindi il Pci, dinamica delle classi, nuovi movimenti sociali), elementi per una proposta strategica e complessiva (anche se questa parola non è stata ultimamente molto moda) ecc.

È innegabile, ad ogni modo, che la richiesta di discussine e di studio, all'interno del Partito, viene cresendo come reazione ad un quadro politico sempre più complesso e di fronte al qule i semplici slogan ed i vecchi schemi, ci si rende conto, non bastano più.

Marco R.

Democrazia: cosa ci differenzia dalla teoria borghese

Allorchè il Pci risponde che il sistema democratico (borghese) non è messo in discussione e che oggi funziona meglio di prima ha buon gioco nei confronti dei neo-difensori delle libertà democratiche. La Tv nel mostrarci, attraverso films e documentari, gli orrori del nazifascismo, ci suggerisce l'enorme differenza tra le donne innocenti e quelle si veramente seviziate dalle SS e le donne nappiste e Petra Krause un po «malmenate».. anche se colpevoli, suggerisce Trombadori.

Dimostrato questo, il Pci nega l'esistenza della repressione e anzi adduce a suo merito il più efficiente funzionamento dell'ordine democratico. A mio avviso la premessa del Pci è giusta: l'attuale classe dominante non mette in discussione il suo «migliore involucro» per il suo dominio, cioè la repubblica democratico-borghese. E il Pci può addurre a suo merito di impedire che tale attacco venga da sinistra; ed è anche vero che l'ordine che si vuole garantire va aggettivato come democratico.

Due cose non sono vere: primo che questo sia un merito di fronte alla classe operaia, secondo che la repressione non esiste. Anzi, proprio dal rafforzamento dell'ordine democratico si sviluppa una maggiore repressione.

Innanzitutto è proprio nella difesa o meno di questa repubblica democratica che esiste la demarcazione tra criminali e non: chiunque non giura di essere democratico e teorizza la rivoluzione proletaria è già in odore di reato. La repressione però non solo non comporta l'abolizione preventiva delle istituzioni rappresentative, del pluripartitismo, ma deve presupporre tutte queste cose come il bene supremo da difendere; e soprattutto, cosa ben più importante, non è esercitata nè da una classe diversa dalla borghesia nè da un settore di questa contro altri settori borghesi in quanto tali.

Chiunque dissente o si confronta all'interno dell'arco costi*tuzionale è libero di farlo nelle istituzioni, con la stampa, con le* riunioni, salvo le incongruenze e le viltà ben note della borghesia fin dal suo nascere: anche i partiti che si agitano per una vera democrazia sono ben tollerati o quanto meno non vengono repressi. È libero perfino il gruppo del Manifesto e noi siamo in prova.

La repressione è invece selettiva e contro una classe (operaia) non intesa in senso strettamente sociologico. Essa ha per vittime coloro i quali, operai e non, si ribellano contro il regime esistente e aderiscono, pur essendo borghesi per mestiere, al marxismo rivoluzionario o a ciò che sembra tale. Infatti, laddove abbiamo repressione reale (e non punizione in omaggio alla legge del più forte) di magistrati, di avvocati, professori, ecc. (cioè di borghesi) essa viene esercitata non contro categorie che in quanto tali sarebbero incompatibili con l'attuale frazione dominante della borghesia, essa è rivolta contro singoli individui che non accettano la democrazia borghese come fine, ma difendono gli interessi della classe operaia, sono rivoluzionari o presunti tali.

Lo scopo di tale repressione è dunque la classe operaia, anche quando da questi singoli individui si passa ad intere categorie, come gli studenti e i disoccupati. Nelle lotte dure di primavera essi non preannunciavano la rivoluzione dei «diversi»: essi erano temuti perchè potevano di nuovo andare a saldarsi al movimento di distacco sia pure più lento della classe operaia, dai partiti dell'arco costituzionale. Contro di loro lo stato ha provato le nuove armi: con la loro sconfitta si voleva sconsigliare ben altre ribellioni. E così pure le leggi speciali, il trattamento nelle carceri, le tecniche di propaganda, certi manicomi, la richiesta di utilizzare la scienza per ottundere, come dicono, la parte ribelle del cervello. Altri meglio di me hanno analizzato la compenetrazione tra democrazia repressiva e capitale monopolistico, con recrudescenze nelle fasi di ristrutturazioni.

Ma proprio la Germania di oggi, che è il modello della repressione, non solo non reprime la borghesia o frazioni di essa, ma non ha abolito il parlamento, il pluripartitismo, la libertà di stampa, anzi se ne serve per ottenere maggiore consenso. La direzione di marcia è questa, altrimenti il Pci con il suo consenso attivo ci azzeccherebbe come cavoli a merenda.

Di fronte a questo processo involutivo, il nostro compito non è quello di rivitalizzare, richiamando in vita il rivoluzionario borghese contro la borghesia conservatrice: il borghese è rivo*luzionario solo contro l'assoluti*smo feudale, altrimenti la sua rivoluzione è una farsa. Contro l'involuzione della repubblica democratica dobbiamo porre le premesse per il suo superamento, ricordandoci ancora una volta che anche la più avanzata di essa è un involucro per l'oppressione del proletariato. A Bologna noi andiamo a difendere la libertà di lotta del proletariato, la sua «democrazia» che per essere reale non deve agitare l'obiettivo della libertà universale e altri anacronismi, ma deve negare già da oggi la «libertà» della borghesia.

Silvio Serino

Origini del revisionismo e struttura capitalistica

La ripresa autunnale dell'attività politica si presenta chiaramente delle più difficili nella storia degli ultimi anni. Avanza l'abbraccio mortale tra il Pci e la Dc, la classe operaia sembra quasi guardare attonita, incombe il processo di frammentazione della sinistra rivoluzionaria, incapace da mesi di avanzare una proposta politica organica. In questo breve spazio si vorrebbe richiamare l'attenzione sul fatto che il problema non è solo, o non è tanto, di forzature soggettive, ma che queste circostanze hanno delle *ragioni strutturali e oggettive profonde,* sulle quali la riflessione della sinistra segna un grave ritardo.

Posto che non si tratta di colmare il vuoto, ma di avviare un processo di elaborazione più profondo, cominciamo con la politica del Pci e del movimento operaio. Le opinioni oscillano tra due estremi: il Pci «sbaglia» ma la classe è «sana», anche se invischiata nelle maglie del revisionismo; la classe operaia stessa è oggi riformista. Entrambe queste posizioni sono profondamente errate, non fosse altro che per la genericità della loro formulazione. Credo che tutta la sinistra sia ben lungi dal rendersi conto di quante e quali siano, di come *materialmente* agiscano, le *radici* del revisionismo nella concreta dinamica di classe, nel modo di produzione nel suo complesso. Poichè un'analisi in questo senso manca completamente, mi riferirò per comodità ad un esempio storico che viene richiamato spesso in termini generici. La socialdemocrazia tedesca non era revisionista *perchè* lo erano Kautsky e Bernstein, ma affondava le radici della sua politica nella *struttura* della classe operaia tedesca, senza che perciò quest'ultima fosse nel suo complesso revisionista. La rapida industrializzazione della Germania alla fine dell'800, in condizioni di scarsità di materie prime e di accerchiamento commerciale, si era fondata pesantemente sull'innovazione tecnologica. In questa nuova struttura, i cui settori trainanti erano quelli ad alta composizione organica del capitale, il proletariato veniva ad assumere caratteristiche peculiari. L'*operaio qualificato,* inserito nei livelli più alti del ciclo produttivo, venne ad assumere - rispetto alla massa degli operai non qualificati - un'*egemonia* di fatto, divenendo anche l'ossatura dell'organizzazione politica e sindacale. Era proprio questa posizione di responsabilità - prima ancora delle scelte dei dirigenti - ad imprimere un segno ben preciso al progetto graduale al controllo della produzione, alla direzione dell'economia, senza però metterne in discussione in definitiva la struttura di fondo. Questa mi pare la natura strutturale, profondamente radicata nella classe, del revisionismo della socialdemocrazia (una natura che, a mio parere, non coglievano nè il concetto leninista di aristocrazia operaia, più adeguato semmai al proletariato dell'imperialismo britannico, nè la concezione luxemburghiana della classe come compatto soggetto rivoluzionario). È chiaro che il proletariato tedesco non era però revisionista nel suo complesso, come dirò tra un momento.

Ebbene, credo che manchino totalmente le basi per un'analisi siffatta della classe operaia italiana e per le *radici strutturali oggettive* del revisionismo della sinistra storica. E tuttavia questo rimane un grosso ostacolo per l'elaborazione di un programma rivoluzionario.

È chiaro che non si tratta di un puro problema teorico. La nostra stessa parola d'ordine della *centralità operaia* non può oggi fare riferimento alla classe come un tutto, come soggetto intrinsecamente rivoluzionario. Se oggi i Consigli sono paralizzati, se gli operai non lottano contro la nocività, non è solo perchè si è perduta una battaglia: occorre cominciare a porsi la domanda se non sia invece vero il contrario.

Anche quest'analisi è tutta da fare e alcuni punti fermi generali non sono certo sufficienti neppure a porne le basi. Come si è giunti alla situazione odierna? Nel caso della Germania la dinamica di classe stessa cominciò ad incrinare il controllo sul proletariato. Fu proprio la *massa degli operai non qualificati* - crescente come numero, coesione e combattività - a premere in modo sempre più incontrollabile: si sviluppa così nel tormentato dopoguerra in Germania (come altrove) con chiari fini di *controllo e ricomposizione dei conflitti* il programma di «taylorizzazione» della produzione. Esso tuttavia non riesce ad impedire il rovinoso esplodere delle contraddizioni, pur se anticipa alcune delle caratteristiche della struttura con cui si esce dalla crisi del 1929. Un'uscita che, ricordiamolo, di fronte alla drammaticità con cui la presenza stessa della classe operaia ancora una volta inceppa la dinamica dello sviluppo, tenta l'«acrobazia» di trasformare la tradizionale contraddizione addirittura nel meccanismo di un nuovo tipo di sviluppo. Il «miracolo» della società dei consumi, con alti livelli salariali ed occupazionali, dura pochi decenni: è proprio la classe operaia dell'industria meccanica, asse portante di questa struttura, a segnare oggi la crisi definitiva. Si tratta però di una classe operaia che nell'organizzazione scientifica del lavoro si è plasmata con caratteristiche peculiari. Certo non è un caso se la Flm è l'avanguardia della classe. Ma non è forse il caso di chiedersi se (pur nelle profonde differenze che caratterizzano il proletariato dell'industria meccanica nei vari paesi) la sua collocazione in questa struttura produttiva non tolga anche alla sua prassi politica un carattere radicalmente alternativo? È un caso se la linea di socializzazione delle lotte del 1973 non ha marciato?

Può essere galvanizzante, ma certo non è molto utile, continuare a ripetere che la classe è forte e vincerà. Tutto ciò non toglie che oggi, nella crisi, sia soprattutto alla disgragazione delle concentrazioni operaie che il capitale punta (blocco del *turnover* alla Fiat, chiusura della *Volks Wagen* tedesca). Ma c'è da chiedersi che cosa significhi la mancanza, di fronte a quest'attacco, di un'opposizione operaia organizzata, che ancora una volta non può essere solo effetto, ma anche causa della subalternità di partiti e sindacati: altrimenti non si spiegherebbero le difficoltà che i nostri compagni incontrano nell'azione in fabbrica.

Un'analisi articolata della struttura del proletariato italiano, l'individuazione del futuro soggetto rivoluzionario, la ricerca delle forme organizzative - senza dubbio nuove - che dovrà darsi, non possono prescindere da un'analisi più rigorosa della linea del capitalismo nella crisi. Qui si apre un'altra voragine nelle analisi della sinistra.

Compagni, i padroni hanno le idee chiare, hanno dei progetti precisi: non possiamo permetterci di arrivare sempre tardi; su questo piano saremo sempre battuti! Tra le cose che dicevamo della crisi alcune si sono rivelate corrette: che la crisi ha radici profonde, radicate nei meccanismo neocapitalistici ricordati; che il capitalismo può uscirne a prezzo di una grave sconfitta del movimento operaio e con una struttura profondamente mutata.

Credo che sia venuto il momento di dire con chiarezza due cose. In primo luogo che la sconfitta si va ormai delineando in termini netti: la sconfitta delle ipotesi di fondo del '68, una sconfitta dura, che sposta di un tempo non breve la ripresa incisiva di una prospettiva rivoluzionaria. In secondo luogo che su questa sconfitta, con il processo di ristrutturazione industriale che senza più ostacoli modifica a fondo la struttura produttiva, il capitalismo sta ormai imboccando la via d'uscita dalla crisi. Il processo sarà indubbiamente ancora lungo e doloroso, ma alcune linee di fondo emergono. L'aumento della produttività, dei profitti ed anche della produzione complessiva è stato sostanzialmente confermato dai dati di luglio. Cos'altro può voler dire per i padroni uscire dalla crisi? Si faccia bene attenzione a non attendere, per sancire l'uscita dalla crisi, una ripresa dell'occupazione: quella era una caratteristica del modello di accumulazione che è appunto entrato in crisi; oggi la riduzione della mano d'opera, del costo del lavoro, si inserisce anche strutturalmente nel piano politico di disgregazione della classe. Dovremo quindi abituarci a vedere la futura, lenta ripresa economica marciare insieme alla disoccupazione endemica. Occorre però essere in grado al più presto di dire molto di più sulla dinamica reale.

Angelo Baracca

Comunicato urgente della segreteria Fred.

Nei giorni del convegno la Fred in collegamento con l'Ufficio stampa del convegno, garantirà alle radio democratiche due sintesi quotidiane e documenti sonori di tutto il complesso di manifestazioni e dibattiti che si svolgeranno nella città, assistenza tecnica, rifornimento materiali.

1) È necessario che le radio comunichino immediatamente il numero di compagni che mettono a disposizione, telefonando al n. 051274546 dalle ore 10 alle 12. In caso di estrema necessità di comunicazioni urgenti telefonare al numero di magistero chiedendo di parlare coi compagni di Radio Alice. Queste telefonate dovranno pervenire entro la giornata di mercoledì 21.
2) È necessario che tutti i compagni delle radio giungano con un registratore e una radio ricevente Fm con sufficiente corredo di cassette, microfoni, cavi, ecc., fin dalla mattinata di giovedì 22.
3) All'arrivo presentarsi alla facoltà di magistero in via Zamboni per registrarsi e avere l'accreditamento per le varie sedi del ronvegno.
4) Assemblea di tutti i compagni delle radio della Fred accreditate presso il convegno alle ore 18 di giovedì a Magistero.

Tutti i compagni si portino Radio FM.

Il Convegno di Bologna

segue da pag. 1

in profondità, ma è facile ironizzare quando serva a non parlare della politica reale delle sinistre riformiste, a capire con l'arguzia teorica avvocatesca la miseria di una pratica politica. È la storia, insomma, di chi vede la pagliuzza negli occhi altrui e non la trave nel proprio. Ironia sul potere, dice Tronti, smitizzando il terrore del Potere con la P maiuscola, quello per cui *«chiunque prenda un pizzico di potere, consigliere di circoscrizione o Presidente della Camera, subito si trasforma in mister Hyde»*. Chiediamoci dunque: *«come si combatte meglio il potere, conquistando parti di potere o lasciandolo tutto a chi ce l'ha?»*.

Non vale, è ancora una volta il giochétto delle carte truccate, poiché il problema reale è quello di come spezzare una macchina di potere e sostituirla, non di come dividersi le parti nella vecchia macchina.

Il comando capitalistico sui rapporti sociali e il sistema politico sono o no l'espressione intrecciata di un unico potere? Il proletariato continua ad avere da oltre cento anni il problema di un *suo* potere che investa insieme la struttura produttiva, la riproduzione ideologica degli apparati, la macchina burocratica, l'insieme dei centri di decisione. È questo il punto, e non a caso lo stesso Tronti chiede poi: *«Ma voi credete ancora veramente che possa esistere da qualche parte una democrazia senza Stato, un diritto senza potere, una violenza solo dal basso? La macchina c'è. Ed è una macchina di dominio. Non si tratta di giustificarla. Si tratta di trovare la via, il modo, la forza per smontarla»*. A parte quella pretesa accusa di *«credere ancora»*, di essere degli inguaribili utopisti (accusa che la dice lunga sulle credenze che nascono dal movimento reale e su quelle che dipendono dall'ideologia dominante) il problema, non c'è dubbio, è proprio questo: il terribile mistero di come costruire *«una democrazia senza Stato»* non può essere capovolto fino a *diventare la difesa di «uno Stato senza democrazia»*. Tutto questo cianciare sulla democrazia, ironizza Tronti, la democrazia cristiana, la democrazia nazionale, la democrazia proletaria, la democrazia repressiva. *«La gente dice: bah! sarà un nuovo partito»*. Ma insomma, compagno Tronti, la vecchia abitudine classista di accompagnare il termine democrazia con il suo aggettivo strutturale è ragionare all'antica? Bologna è proprio questo, il segno strutturale del limite della democrazia senza aggettivi, il suo tradursi in nuovo autoritarismo politico e sociale, la conferma della classica lezione che vede nei rivoluzionari gli unici «democratici conseguenti», quelli che questa democrazia sono capaci di difenderla perché ne progettano una diversa. Tutte le migliaia di parole che da sempre teorici e dirigenti del Pci usano per spiegare che essi fanno riferimento a una democrazia «espansiva» mostrano il loro fallimento davanti all'espansione delle leggi di polizia, delle carceri speciali, della disoccupazione, dell'arroganza politica democristiana. Qui è l'altro punto di discussione, e Tronti pone infine la domanda fatidica: *«Siamo in una fase di arretramento del movimento operaio nel suo complesso, o aperti su una posizione di attacco?»*. Chiediamolo a proletari e studenti come se la passano oggi, se davvero *«le lotte operaie hanno conquistato la società civile»* o se invece il movimento di classe è diviso, debole, incerto sul da farsi.

Ma chiediamolo davvero, e con urgenza, perché Bologna chiede questa autocritica. O è proprio questa critica di massa al fallimento delle «magnifiche sorti e progressive» del riformismo nostrano a far paura?

Dietro tutto il clamore pubblicitario il vero problema finisce lo stesso per affacciarsi: Bologna è l'occasione, una delle occasioni certo, non l'unica e risolutiva, perché il movimento di classe si interroghi sulle sue sorti e sulla sua strategia nell'anno trantaduesimo del regime democristiano e nell'anno primo delle «due società».

Noi scegliamo una strategia, ed è quella di unificare le due società, di unire ciò che il capitale divide e il riformismo disprezza, per questo andiamo a Bologna senza essere nè barbari nè pistoleros nè massimalisti nè anticomunisti ma militanti del «movimento reale che abolisce lo stato di cose presente».

La repressione è soltanto l'aspetto più appariscente di una svolta reazionaria

Esiste in Italia la repressione? Non credo che esistano dubbi ragionevoli a proposito e l'elenco delle prove si allunga ogni giorno, con una caratteristica divisione delle parti fra la Dc che gestisce effettivamente la politica dell'ordine pubblico (con il solito miscuglio italiano di ferocia e ineficenza) e il Pci che ne proclama la necessità e l'idealizza come difesa della costituzione contro gli opposti estremistmi.

Ma di qui a parlare di «germalnizzazione» ce ne corre. e per due buoni motivi. Il primo, ovvio che l'italia non è la germania, che gli «estremisti» sono migliaia e non decine che le masse operaie hanno conservato tradizioni di lotta e di insubordinazione inconfrontabili con quelle tedesche, che esiste una bariera antifascista molto mistificante ma per certi aspetti utile alla tenuta del movimento, che non c'è Bérufsverbot e caccia ideologica al marxismo ecc. Il secondo, più sostanziale, è che il concetto stesso di «germanizzazione» è contestabile. Cosa c'è dietro? L'idea che la Germania, paese altamente industrializato, abbia raggiunto il livello più esemplare di trasformazione istituzionale della democrazia. Il capitalismo, nella sua fase «post-imperialistica», vedrebbe nullificarsi le sue leggi economiche fondamentali e si reggerebbe esclusivamente con meèzzi politici, quindi privi di quel consenso che scaturiva dalle articolazioni di una società civile ormai dissolta e assorbita dallo Stato. Di qui il comando necessariamente terroristico del grande capitale multinazionale, che unifica tutta la massa degli esclusi dal potere e a cui si contrappone, in forme altrettanto terroristiche, la rivoluzione. Il soggetto rivoluzionario non sarebbe più la classe operaia ormai integrata (vedete la Germania?), ma una nuova figura proletaria, l'operaio diffuso o sociale, dove rientra un pò tutto. Questo è la germanizzazione, non solamente le carceri speciali e le autoblindo della polizia di frontiera. Ma allora bisogna essere ben chiari e rigettare intregalmente questa concezione, che scende diritta da vecchie posizioni della «scuola di Francoforte» e conduce nel vicolo crco dell'abbandono del marxismo e di un volontaristico semi-anarcoide. Tanto più che intorno a questa posizione, che giudico erronea ma che ha dignità teorica, si aggregano tutti i deliri desiderati e le elucubrazioni metafisico-trasversali correnti sul mercato, con effetti devastanti sia dal punto di vista pratico che teorico. A Bologna ne sentiremo al proposito delle belle, ne mancheranno coloro che dalla critica del socialismo come regno delle legge del valore passeranno all'ideologia del gulag universale. Il rischio è, insomma, che la mitologia del «dissenso» si sostituisca al problema della formazione di un'opposizione rivoluzionaria, di cui il convegno bolognese è peraltro una scadenza importante, al pari dell'imminente ripresa delle lotte operaie e studentesche.

Il punto decisivo è questo: che la repressione è soltanto l'aspetto più appariscente della generale reazione politica che in italia così come in altri paesi d'Europa scaturisce dalla crisi imperialistica mondiale e dallo scontro sempre più acuto fra le superpotenze. All'attacco contro i livelli di vita e di occupazione delle masse operaie si accompagna la restinzione degli spazi democratici e il tentativo di gestire le «pace sociale» in forme allo stesso tempo pluralistico-partecipative e repressive (verso chi non ci sta).

Il problema principale per la borghesia è stroncare l'insobburdinazione operaia, in primo luogo del proletariato di fabbrica, per ottenere la massima agibilità ed elasticità politica ed economica nel groviglio delle contraddizioni e della concorrenza inter-imperialistica. Questo implica però anche una scelta in campo fra Usa e Urss (il ruolo della germania è subalterno e grandemente esagerato) e proprio su tale terreno si rivela la fragilità tanto del compromesso storico in Italia quanto del cartello delle sinistre in Francia. La represione contro le masse è ardentemente auspicata da tutte le componenti del blocco reazionario ma si impiglia in contraddizioni di fondo che consentono ancora spazio a un'alternativa rivoluzionaria che sappia riaggregare forze sociali sfruttate e oppresse e costruire su un terreno più solido del semplice dissenso e della sola tutela dei diritti civili.

Tuttavia lo sfaldamento del compromesso storico non è un fatto neutro. In altri termini, esso può rompersi a destra o a sinistra e questo dipende dall'iniziativa dei rivoluzionari. Il logoramento spontaneo del Pci non può non che giovare tutto alla Dc, mentre invece è esenziale che tale logoramento avvenga sulle base di una dura critica da sinistra, capace di staccare settori consistenti di massa egemonizzati dal revisionismo e spostarli su una linea di opposizione reale. Per questo è particolarmente nefasto l'accodamento di frange della nuova sinistra, quali «il Manifesto» al Pci in difficoltà, magari con l'illusione di condizionarlo e con la proposta farsesca di un «partito della ragione».

In colclusione mi sembra che a partire da Bologna la sinistra rivoluzionaria dovrebbe concentrarsi su tre particolari questioni:

1) la critica precisa del ruolo del Pci insieme come forza perdente e come puntello della reazione politica, senza vedere in esso ne la punta di diamante del presunto comando socialdemocratico repressivo nè una pecorella smarrita da recuperare o bizzarramente entrambe le cose, come predica Guattari;

2) la riorganizzazione delle forze rivoluzionarie a sinisrta del Pci e dei suoi umili vassalli, senza cadere nell'avventurismo ma neanche accettando la criminalizzazione di una parte del movimento;

3) la creazione di forme di coordinamento delle iniziative contro la repressione e contro tutti i tentativi di distruggere i militanti rivoluzionari e di intimidire le masse con azioni esemplari «legali» o illegali.

Su questo terreno le forze della sinistra rivoluzionaria e ancor più i parlamentari di Dp si sono finora dimostrati assai esitanti; solo una netta inversione di tendenza si potranno arrestare e recuperare fenomeni disgregativi e di disperazioni politica che diventano sempre più evidenti e minacciosi L'alternativa non è e non deve essere quella fra Pci e Br.

Augusto Illuminati

Lettere

Anche a Crema il Pci scambia il movimento con gli «autonomi»

Crema.

Al concerto dei Quilapayun organizzato dal comitato unitario antifascista a sostegno della resistenza cilenaviene impedito l'ingresso ai compagni, perchè le bandiere avevano l'asta.

Questi i fatti: sabato 10 ore 21 presso il piazzale Olivetti (gentilmente concesso dalla nota multinazionale che per la resistenza cilen molto ha fatto e molto farà!) il Cua (Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli).organizza un concerto a sostegno della resistenza cilena a cui i compagni partecipano portandosi delle normali bandiere rosse.

Ma arrivati all'entrata del piazzale, l'accesso viene sbarrato dal servizio d'ordine (di cui è impossibile decifrarne la rappresentatività in certi momenti sembra il Cdf Olivetti in altri il Pci, questi due orientamenti si intfgsecano a vicenda tanto dadiventare un tutt'uno) che chiede, anzi ordina ai compagni, di togliere dalle bandiere le aste e d'entrare con il solo stendardo. La cosa in un primo momento aveva dell'allucinante e della presa in giro, mentre tale richiesta assumeva sempre più un aspetto reale e pauroso. I compagni chiedevano spiegazioni e motivazioni di tale pretesa, assurda e ridicola, perrisposta, oltre a ventilate provocazioni, era che la presenza di quei pezzi di legno con attaccati pezzi di stoffa e in gergo vengono chiamate bandiere, all'interno del piazzale potevano provocare situazioni atte a turbare l'ordine pubblico.

I compagni, sempre più convinti dell'assurdità di tale richiesta, aprirono un corretto confronto di discussionenon accettando il terreno della provocazione e dello scontro.

Ma come si sà, ordini sono ordini, così nemmeno con la discussione sk è arrivati a smuovere questa posizione, anzi anche qui ci siamo trovati di fronte ad un livello di incomprensione pauroso. Ci siamo sentiti dire ce se oggi il Cile si trova in questa situazione la colpa è di gente come noi, del Mir cileno, che faremmo bene ad andare a lavorare, ecc. ecc. ecc. ecc.

Ci è impossibile descrivere tutti i fatti e fatterelli accaduti in quei momenti,compagni che arrivavano increduli, altra gente che ci dava ragione ma facevano appello al buonsenso, dulcis in fundo, dopo mezzora di discussione, arriva Dossena (in abito da sera blu scuro, ben pettinato), operatore culturale accreditato al palazzo della sinistra storica e gentilmente ci chiede, ma non potete togliere la tela dalle aste, ricevendo un caloroso ringraziamento per il gentil consiglio.

Alla fine i compagni, sempre più convinti che l'Italia è il paese più libero del mondo, hano dato in consegna le bandiere a questo servizio d'ordine e con le braccia alzate e le mani dietro la testa (come indiani catturati dai vivi pallidi) gridando «siamo noi i vari delinquenti entrarono liberamente nel campo Olivetti».

Alcune valutazioni politiche

1. La scelta del Cu Antifascista di «commemorare» l'anniversario del golpe cileno nel piazzale della Olivetti, non può essere giustificata con motivazioni operaiste, ma rappresenta un salto qualitativo che la sinistra storica impone al suo pluralismo di alleanze e di compromesso (a destra). La gravità non sta solo in questo, è bene sapere che nel cremasco i giovani iscritti alle liste di collocamento superano i 500. Ebbene l'Olivetti che è il complesso industriale maggiore, non solo non ha assunto nessun impegno nei confronti di questi, ma asoli pochi mesi dalla firma del contratto del gruppo, non mantiene i livelli occupazionali all'interno dell'azienda. Però il suo contributo alla resistenza Cilena l'ha dato, conquistando così, grazie al Cua la sua patacca di democrazia!!!

2. I rapporti all'interno della sinistra tra sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria, stanno subendo momenti di lacerazione che impongono una serie e approfondita riflessione. Il fatto di Crema, dimostra come il più delle volte ci troviamo di fronte a posizioni di principio ed a caricature di posizioni, che di fatto stravolgono un corretto confronto ed un chiarimento di posizioni.

Un gruppo di compagni di Crema

Precisiamo che la lettera pubblicata domenica su DP era stata stilata dalla federazione Unitaria del PDUP di Bologna e non dal Coordinamento nazionale delle Federazioni Unitarie.

LOTTE PROLETARIE

L'Ercole Marelli insiste nel volere la cassa integrazione ma gli operai han già detto no

Nell'incontro all'Assolombarda la direzione richiede la cassa integrazione a partire dal 4 ottobre - Gli operai avevano già detto il loro parere in mattinata sfilando compatti per le vie di Sesto in 2.000 - Lunedì prossimo convegno dei delegati lombardi sul piano energetico

Milano, 19

Mentre scriviamo è in corso all'Assolombarda l'incontro fra la delegazione sindacale dell'Ercole Marelli, composta dal Cdf, dalla Flm provinciale e dalla Cgil-Cisl-Uil regionale, con la direzione aziendale.

La riunione è iniziata con una relazione della direzione che in pratica ha chiesto il ricorso della cassa integrazione a partire dal 4 ottobre - il chè significa he evidentemente le lettere sono già state indirizzate con grave prevaricazione rispetto all'incontro di oggi - adducendo, come già si sapeva da precedenti incontri, come motivazione il fatto che non è più possibile la produzione di pompe a causa della crisi del mercato edilizio. Inoltre, sempre a giudizio della direzione, la concorrenza dei paesi dell'Est nella produzione di motori piccoli è talmente elevata che rende impossibile la vendita di quelli prodotti dalla Marelli.

La risposta del compagno Laudini, a nome del sindacato, ha respinto queste motivazioni, ribadendo come i lavoratori della Ercole Marelli non solo respingono fermamente ogni ipotesi di cassa integrazione, ma non intendono neppure entrare nel merito di qualsiasi altro punto della vertenza o di altre richieste padronali fino a quando non verranno date precise garanzie sulla non volontà di ricorrere alla cassa integrazione e guadagni.

È stato anche ribadito da parte del sindacato che è necessario giungere nel più breve tempo possibile ad un incontro fra la Ercole Marelli, la Fiat e la Tibb (tre delle maggiori aziende interessate al piano energetico) per discutere appunto delle implicazioni che tale piano energetico può comportare per queste aziende.

È noto, infatti, che questo rappresenta uno scoglio negli incontri in quanto la Fiat, per bocca del suo uomo alla Marelli, il consigliere di amministrazione Rossi, ha sempre rifiutato di entrare nel merito di una trattativa complessiva e globale.

Per questo come momento di ulteriore chiarificazione e di unificazione delle lotte il movimento sindacale ha da tempo stabilito di programmare per lunedì prossimo un convegno dei delegati regionali del settore chimico, metalmeccanico ed elettrico all'interno della Marelli con all'ordine del giorno appunto il piano energetico, le sue implicazioni e le eventuali mobilitazioni sul fronte sindacale.

Ritornando alla trattativa più specificamente interna alla Ercole Marelli, nell'incontro di oggi dagli interventi dei delegati e dei rappresentanti sindacali è emersa chiara la decisione di non continuare le trattative sotto il ricatto della cassa integrazione. Del resto l'intento della direzione di procedere nella discussione tirando in ballo possibilità di scorpori di reparti (tanto è vero che presenti alla riunione per la direzione erano anche collaboratori tecnici) è stata rifiutata in blocco.

«È evidente che è per noi inaccettabile - hanno detto i compagni del sindacato - *parlare di scorpori con reparti eventualmente in cassa integrazione perchè questo equivarrebbe alla liquidazione dei reparti stessi e al licenziamento dei lavoratori.»*

«Da come l'incontro sta andando avanti è comunque prevedibile che ci si debba ritrovare nuovamente per impostare la trattativa.»

Resta da riferire alla cronaca di questa giornata alla Ercole Marelli, della combattiva manifestazione che si è svolta in mattinata per le vie di Sesto San Giovanni.

Programmata nel corso di accesissime assemblee svoltesi nella scorsa settimana, nelle quali i lavoratori hanno chiaramente dimostrato non solo di voler lottare contro ogni tentativo di limitare l'occupazione, ma di voler anche entrare nel merito di quei problemi che il piano energetico porrà, la manifestazione ha avuto un ampio successo. Più di 2.000 lavoratori sono sfilati in corteo gridando slogan contro la cassa integrazione, per la difesa del posto di lavoro.

Nel comizio finale sono stati ribaditi i punti che il sindacato ritiene irrinunciabili e si è affermato che è necessario mantenere in atto la mobilitazione e la vigilanza dei lavoratori contro qualsiasi provocazione da parte padronale. Settimanalmente per ora sono previste tre ore di sciopero fino allo sblocco della situazione, mentre per lunedì è previsto il convegno.

In Sicilia manca lavoro eppure una fabbrica è chiusa

Nel polo industriale di Milazzo uno stabilimento della Lio-Prodal non viene messo in funzione - Danni per l'agricoltura

C'è uno stabilimento nel polo industriale di Milazzo ormai pronto ma che la società Lio-Prodal Sicilia non si decide a far entrare in produzione: per metterlo a punto basterebbe un residuo investimento di 80 milini, però questo non avviene. La denuncia di questo incredibile ritardo -che avviene in una zona colpita da un grave crisi occupazionale- è avvenuta da parte del sindaco di Pace del Mela, comune con un'amministrazione democratica attualmente impegnato anche nelle vertenza per il completamento delle Aciiaierie del Tirreno ex Egam.

Gli attuali dipendenti della Lio-Prodal, un'industria di liofilizzazione degli agrumi, sono solo 19; ma sulla fabbrica agro-alimentare sono puntati gli occhi dei giovani disoccupati della zona e dei sindacati, i quali da tempo hanno auspicato l'inizio dell'attività in questo settore industriale collegato all'agricoltura. Anche i coltivatori della zona sono interessati all'entrata in produzione dello stabilimento, che dovrebbe assorbire gran parte degli agrumi prodotti nella piana di Giammoro e Milazzo. Il rischio che salti questo collegamento con l'approssimarsi della campagna agrumicola si fa sempre più certo, se non si provvederà a mettere a punto lo stabilimento.

In pratica occorre soltanto costruire una vasca di raccolta della materia da immettere nella lavorazione, acquistare una macchina per il confezionamento del prodotto e installare l'impianto di deumidificazione dell'ambiente. per far servono solo 80 milioni, mentre già centinaia di milioni sono stati spesi con notevoli contributi pubblici e la messa a disposizione della società di 30 mila metri quadrati di terreno molto fertile su cui prima si coltivavano produzioni pregiate.

Ma c'è un altro rischio, molto più grave e immediato, denunciato dagli stessi lavoratori e ripreso dal settimanale messinese *Il Soldo*: nello stabilimento al momento attuale ci sono 4.500 chili di ammoniaca liquida con cui si dovrà alimentare l'impianto frigorifero, che potrebbero esplodere da un giorno all'altro. Per mancanza di corrente elettrica sono fuori funzione i compressori che dovrebbero abbassare la pressione del composto chimico. Questo può raggiungere le 12 atmosfere e dopo esplode: nei giorni scorsi era già arrivato a 10 atmosfere, facendo entrare i dipendenti in pre-allarme.

Riportiamo gli ultimi passi della lettera che il sindaco di Pace del Mela ha inviato alle autorità regionali e al presidente della Lio-Prodal.

. . . Se è vero pertanto che lo stabilimento ha raggiunto l'optimum dell'efficienza tecnologica, che il rpodotto lavorato trova facilità di commercializzazione, che l'impianto, per la sua flessibilità, può essere, con opportuni e modesti accorgimenti, utilizzato anche per la lavorazione di una gamma vastissima di prodotti agricoli, il capitale dei soci che intendono disimpegnarsi dalla società potrebbe essere rilevato da una finanziaria pubblica meridionale, inquadrandosi perfettamente un tale intervento nel programma che i partiti hanno recentemente concordato in favore del mezzogiorno e delle isole.

Le maestranze impiegate, i giovani disoccupati, le popolazioni interessate e l'amministrazione comunale di Pace del Mela che tanta parte hanno avuto nel portare avanti l'iniziativa e che è già costata la distruzione di 30.000 mq di fertilissimo terreno coltivato a produzioni agricole pregiate, sono in stato di vigilanza e pronti tutti a mobilitarsi perchè ognuno, per ciò che gli compete, faccia per intero il proprio dovere e si assuma le proprie repsonsabilità, adoperandosi per evitare che una concreta valida iniziativa industriale si trasformi in una «nuova cattedrale nel deserto» con grave danno sotto il profilo sociale, economico e produttivo.

Di Bologna si deve discuterne anche dentro le fabbriche

Conclusi i lavori della commissione fabbriche di Ao-Pdup-Lega - Sottolineata l'importanza della nostra presenza operaia a Bologna

La commissione nazionale fabbriche ha concluso domenica i suoi lavori. Intervenendo nel dibattito la compagna Rina Barbieri ha sottolineato la necessità di andare controcorrente rispetto ad una situazione di sfiducia e perplessità che attraversa oggi il movimento operaio, ricordando che alla manifestazione che ha contestato Lama a Milano erano presenti solo i lavoratori pro o contro la linea che il Pci impone al sindacato, ma era assente la grande massa dei lavoratori. Sul problema del rapporto classe operaia e nuovi movimenti di lotta, ha messo in rilievo le possibilità di lavoro concreto per superare quelle forti diffidenze che sono presenti tra gli operai rispetto a queste nuove tematiche e come dal confronto e lotta tra esperienze e posizioni diverse possa emergere una linea e una pratica di una più avanzata politica delle alleanze.

Sempre sul tema dello stato del movimento e del rapporto di massa il compagno Luigi Moretti ha tracciato il quadro di una situazione nel quale il sindaco sottrae ai lavoratori la possibilità di confronto e di decisione, si sofferma il principio della delega sconfitto nelle lotte del 69/70 e va condotto un lavoro sistematico di chiarificazione, di informazione su quanto accade, di costruzione di una proposta di lotta, imparando a capire quello che la gente pensa sulle diverse questioni.

Diversi interventi hanno precisato che il modo di porsi, di reagire della classe operaia ha subito profonde trasformazioni e che rispetto agli anni passati si è indebolita l'attenzione per i problemi posti dalle lotte degli studenti. Si fa strada la tendenza a rinchiudersi in linee difensive e settoriali e per quanto riguarda la scadenza di Bologna in fabbrica non se ne discute oppure se ne parla con preoccupazione, mentre gli stessi settori più combattivi del sindacato non ritengono di doversi assumere un ruolo e prendere posizione. La campagna di stampa che ha presentato il Convegno sulla repressione tutto chiuso nello scontro tra Pci e autonomi e del tutto estraneo ai problemi della classe operaia ha sortito alcuni effetti che vanno contrastati con una campagna politica altrettanto intensa da parte delle forze della sinistra rivoluzionaria.

Anche il compagno Vittorio Foa, intervenendo nella discussione, ha sottolineato l'importanza e il significato della nostra partecipazione a Bologna, per respingere la delega agli intellettuali quali paladini della libertà, affermando la dimensione di classe della lotta alla repressione e il conseguente ruolo della classe operaia e combattendo la tesi secondo cui da una parte stanno i buoni, i produttori, i rappresentati politicamente e organizzati sindacalmente e dall'altra i cattivi, gli emarginati, i disperati. Sul sindacato «il vecchio sindacalista» come si è definito, ha affermato che questo è soggetto ad una profonda involuzione, che non ha precedenti in altri periodi storici, che si sta delineando una opposizione di destra fatta innanzitutto di riflusso, di abbandono e che è possibile organizzare un'opposizione di sinistra. Fortemente critico su Bologna si è pronunciato il compagno Elio Giovannini, mettendo poi in luce una serie di importanti temi di discussione e la necessità che la Commissione fabbriche diventi da sede di dibattito e direzione politica reale, con la presenza di operai, delegati e sindacalisti. I lavori sono stati conclusi dal compagno Calamida, con l'invito a convocare attivi, per ricostruire le Commissioni fabbriche, su un documento che verrà preparato dall'Ufficio operaio e ad organizzare nelle fabbriche la discussione, le prese di posizione e la partecipazione a Bologna.

La situazione alla Innocenti, Maserati, Benelli, Guzzi, Bezzi

Qual'è la situazione nelle aziende del gruppo De Tomaso? Cerchiamo di riassumerla all'indomani della riunione del coordinamento sindacale del gruppo che, facendo il punto sullo stato della vertenza, ha constatato come non esista ormai più alcun programma preciso e alcun discorso concreto sulle prospettive occupazionali da parte della direzione. Soprattutto all'Innocenti e alla Maserati, dopo gli accordi raggiunti, si sono registrati dei regressi. Secondo la Flm ci si troverebbe insomma di fronte ad *un sostanziale assenteismo della direzione aziendale che sottenderebbe un piano ben preciso: fare in modo che permanga una situazione di assistenzialismo per avere in seguito l'occasione di ridurre i posti di lavoro.* Per questo la Flm ha chiesto un chiarimento su come verranno portati avanti gli accordi raggiunti in passato, un chiarimento sul piano-moto e un chiariamento al governo perchè chiarisca il proprio ruolo.

Ma vediamo in dettaglio la situazione del gruppo:

Innocenti: A 18 mesi dall'accordo che ha dato vita alla Nuova Innocenti 2100 sono i dipendenti 500 in meno dei previsti, di questi 1315 sono in cassa integrazione e in parte frequentano il corso di riqualificazione per passare alla produzione delle moto. Per quanto riguarda i finanziamenti, la Gepi ha finora sborsato 18 miliardi e 42 miliardi e 500 milioni sarebbero in attesa di essere erogati:il governo però afferma che non lo saranno finchè De Tomaso non presenterà un piano concreto per la loro utilizzazione, De Tomaso ribatte che il piano non può partire finchè non entrano i soldi.

La produttività nel frattempo è aumentata (più 15/20%) e il volume delle scorte è sui livelli medi di mercato. Nel '79 scadrà l'accordo con la Leyland e pare che a partire da quella data la casa inglese non voglia più fornire motori all'azienda milanese.

Maserati: L'accordo prevedeva almeno 600 dipendenti, attualmente ce ne sono 490 contro gli 800 al momento dell'introduzione nel gruppo.

La produzione attuale si aggira sulla vettura e mezza al giorno a causa dei gravi ritardi nell'approvigionamento del materiale. Per quanto riguarda nuove produzioni a suo tempo previste non si sa a tuttoggi nulla.

Moto Guzzi: L'occupazione è drasticamente calata in seguito ai mancati investimenti e al mancato aggiornamento tecnico: oggi vi lavorano 850 operai

Benelli: Dal 1971 si parla di costruire un nuovo stabilimento in sostituzione del vecchio ormai obsoleto, ma ancora nulla si è fatto. L'occupazione è di 800 persone. Non si parla di alcun programma nuovo.

Bezzi: La fabbrica occupa attualmente 70 dipendenti.

Acotral: chi ne copre le truffe?

Il magistrato Sica che conduce l'inchiesta ha derubricato parte delle accuse

Il *Quotidiano dei Lavoratori* ha pubblicato mercoledì 14 settembre un articolo sulla gestione dei trasporti nella regione Lazio da parte dell'Acotral. L'articolo partiva dall'arresto di alcuni galoppini Dc avvenuto per corruzione relativa alle assunzioni alla ex Stefer.

Qui c'è una inesattezza. L'arresto non è stato ordinato dal magistrato romano Sica ma dal pretore di Palestrina Federico. Il magistrato Sica appena presa in mano l'inchiesta si è affrettato a derubricare le accuse trasformandole in truffa e millantato credito. Questo indubbiamente risolve molti problemi, comprese le responsabilità dell'ufficio di collocamento e del gruppo dirigente della ex Stefer.

Inoltre l'accusa di truffa e millantato credito significa che i galoppini della Dc hanno carpito la buona fede di tanti o pochi disoccupati senza che alcuno riuscisse ad essere assunto. È certo il magistrato Sica che nessun «altro» è stato assunto dalla ex Stefer? (La notizia che mezza Capranica Prenestina - il cui sindaco è stato appunto arrestato per assunzioni clientelari nelle aziende comunali - risulta assunta alla Stefer non è vera oppure è una conferma della corruzione e dei suoi tentacoli ampi?)

È da sottolineare che all'Acotral, nonostante la pubblicazione, molto è rimasto come prima. Non sarebbe opportuno rivedere certi apparati costruiti nel passato trentennio? La precedente inchiesta aperta dalla magistratura sulle assunzioni alla Stefer, poi affossata forse dallo stesso magistrato Sica, con la scusa del passaggio alla Acotral, ha comunque accertato che furono centinaia le assunzioni fatte con quel meccanismo.

La lotta dei lavoratori impose poi la chiamata per numero, ma indubbiamente questo non è stato sufficienre a garantire l'eguaglianza nelle assunzioni. Il controllo dei lavoratori, per essere efficace, deve essere esteso a tutto il meccanismo che va dal collocamento, alla visita medica, alle prove tecnico-psichiche, cui il lavoratore è sottoposto.

Oggi l'Acotral denuncia la carenza di 1600 lavoratori nell'organico aziendale. Se pensiamo ai 65.000 giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, se consideriamo l'enorme monte ore di straordinario che il personale è costretto a fare per garantire un servizio sempre più carente, con continui blocchi stradali da parte dei pendolari, viene spontaneo domandarsi come mai il sindacato, nonostante le pressioni che vengono dalla categoria, non apre una vertenza che rimetta in discussione il decreto Stammati.

Il collettivo dei lavoratori Acotral e Atac

RIMINI RADIO ROSAGIOVANNA

Da un mese a Rimini (via Capobelli 6/A) parla riceve cerca e spera di trovare radio Rosagiovanna (93 M.hz, tel. 770464). Aspettiamo tutti quelli che vogliono fare una radio invece che solo ascoltarla.

Assemblea permanente contro la chiusura della Ri-Vi e della S. Marco

Milano, 19

Dopo due mesi di presidio i lavoratori della Ri-Vi di Milano e della S. Marco di Bergamo hanno deciso di costituirsi in assemblea permanente. Questa forma di lotta è emersa dopo lunghe ed incolcludenti trattavive con il padrone che vuole sbarazzarsi dell'azienda e con il gruppo di industriali interessati a rilevare le due fabbriche, che producono imàianti per l'imbottigliamento di bevande. Gli occupanti sono a Milano 280 ed altrettanti nel decenramento. È da notare come la Sacma di Lambrate, una fabbrica che lavorava sulla base di commesse della Ri-Vi, abbia già licenziato 12 persone per mancanza di lavoro.

Trasporti: pendolari bloccano la ferrovia nei pressi di Brindisi

La linea ferroviaria Brindisi Taranto è stata bloccata nella giornata di ieri per z ôre in seguito ad una manifestazione improvvisata da un grppo di lavoratori pendolari che alla stazione di Mesagne, un centro a 15 chilometri da Brindisi. Hanno invaso i binari. I lavoratori si trovano sul diretto Brindisi-Taranto, quando il loro treno giunto a Mesagne si è fermato per dare la precedenza a due treni provenienti da Brindisi che erano in ritardo, il primo di dieci minuti ed il secondo di 67 minuti. Dopo diversi minuti di attesa i pendolari sono scesi sulla massicciata impedendo ai due treni di ripartire.

Combattiva manifestazione con blocco stradale degli operai della Richard Ginori di Gaeta

Gaeta

Circa un migliaio di compagni hanno manifestato venerdì contro gli 80 licenziamenti alla Richard Ginori e la cassa integrazione per tutto lo stabilimento. Il corteo, era composto oltre che dai 5390 dipendenti, da alcune maltre fabbriche e dalla lega dei disoccupati aderente al sindacato unitariio.

Lungo il percorso ci si è fermati per effettuare un blocco del traffico, osteggiato da esponenti del Pci e da rappresentanti sindacali, che si sono trovati però in netta minoranza di fronte alla volontà operaia di inasprire la lotta. Nella fabbrica infatti, è in atto l'assemblea permanente delle maestranze, intenzionata anon farla passare liscia ad Ursini che maschera le sue manovre per ottenere soldi dalla Cassa del Mezzogiorno, con la quale è ancora insolvente per prestiti precedenti. Il crescente calo della credibilità nel sindacato e nelle forme di lotta tradizionali si è manifestato pienanemte con il defluire della maggior parte dei manifestanti all'arrivo in piazza dove ha parlato un compagno delle Smalterie Ginori di Latina, ugualmente colpita dai licenziamenti e il rappresentante sindacale Succi della Cisl. Nonostante il suo discorso avanzato quello che molti compagni nel sindacato non hanno ancora capito, è che la battaglia in sordina nei direttivi e negli esecutivi sindacali non paga, e la denuncia della linea dei cedimenti dei settori moderati del sindacato va in fretta apertamnte puntando sull'appoggio ed il consenso di sempre più vasti settori di lavoratori.

Comunicato dell'assemblea dei lavoratori FS di Bologna

L'assemblea dei lavoratori della sede compartimentale delle FfSs di Bologna giudica complessivamente negativa la bozza di piattaforma della Sfi-Siaufi-Siuf, si richiede un aumento uguale per tutti di L. 50.000 pensionabili dal 1/7/76 assieme alle 45.000 lire per perequare la categoria settore e trasporti e compensare i minimi dell'accordo sulla scala mobile da rivedere al più presto e soprattutto per riunificare le categorie, evitare la guerra dei poveri e la rincorsa e lo straordinario, le incompetenze per soldi, che sotto forma di premi d'azienda devono essere riveduti e rapportati alle mansioni. Questo recupero salariale è la base per affrontare tutte le questioni normative la nuova organizzazione del lavoro e la riforma dell'azienda. Si rifiuta la progressione economica dell'80% in quanto oltre che dividere con questi atteggiamenti i nuovi, i giovani dagli anziani, è in contrasto con lo sganciamento del pubblico impiego e con le linee che stanno emergendo nelle confederazioni sindacali (eliminazione degli automatismi) richiediamo una programmazione economica che non superi l'attuale differenza minima fra giovani e anziani, e la stessa qualifica, con scatto di anzianità uguale per tutti e non in percentiale. Si possono proporre quattro livelli:

1) commesso e commesso-capo;
2) applicato e apllicato-capo;
3) segretario e segretario superiore non caporeparto;
4) segretario superiore prima classe e segretario superiore capo reparto;

si può anche far rispettare l'unificazione del terzo e quarto livello. E passate divisioni devono essere facilitate se necessario anche con costi primi costi professionali decentrati per permettere di utilizzare il massimo di professionalità di ogni lavoratore infrangendo ogni pratica burocratica cominciando a organizzare il lavoro sulla base della ricomposizione della mansioni del lavoro di gruppo.

Votata a larghissima maggioranza.

A Milano e a Torino partono iniziative contro il carovita molto seguite a livello di massa

Successo delle vendite di pesce azzurro nei mercati

Torino, 19

È da circa una settimana che su alcuni mercati torinesi e in molti negozi della città si è cominciati a vendere il «pesce azzurro» (cioè sardine, sarde, beghe e alici) al prezzo di L. 700 al Kg. anzichè ai prezzi correnti di mercato che si aggirano sulle 1.400 lire circa.

La vendita è «promozionale» ed è promossa dal comune di Torino dall'assessorato al commercio, in collaborazione con il Consorzio Adriatico Pesca, la Confcommercio e la Confesercenti. In sostanza l'operazione che permette di vendere il pesce a prezzo dimezzato, fresco e di qualità abbastanza buona, consiste in ordinazioni che vengono fatte direttamente alla Cooperativa adriatica, la quale manda il pesce fresco in modo da essere posto in vendita entro la giornata. Eliminando i passaggi intermedi, eliminando la congelatura del pesce, il prezzo del prodotto resta pressochè dimezzato. La campagna promozionale è partita e si allarga anche attraverso iniziative di «sagre» del paese che si svolgono nei giorni festivi in alcune piazze della città, dove vengono fritti e regalati con abbondanti libagioni quintali di questo ottimo prodotto, attirando la partecipazione degli abitanti che trovano un modo nuovo e aggregante di stare insieme e di passare dei pomeriggi festaioli. L'iniziativa è andata liscia sino a pochi giorni fa, quando le condizioni atmosferiche del mare hanno impedito ai pescherecci di prendere il largo; immediatamente il prezzo del pesce azzurro si è rialzato, prendendo di sorpresa le massaie e i consumatori che si sono trovati davanti i prezzi di prima e aumentati per l'eccessiva domanda in riferimento all'offerta. Per fortuna ora la situazione sembra tornata normale. Che dire di questa iniziativa? Certamente è positiva per molti aspetti; innanzitutto perchè valorizza un prodotto sempre sottovalutato e considerato di secondo piano, mentre ha molte particolarità nutritive. In secondo luogo è la dimostrazione di come con opportuni accordi e con la volontà politica è possibile intervenire per eliminare le intermediazioni che portano il prezzo dei prodotti al dettaglio a livelli spropositati. L'altro pregio dell'iniziativa sta nelle sagre popolari che vengono allestite e che sono un metodo per combattere la disgregazione sociale della città dal punto di vista del tempo libero. In ogni caso c'è però da rilevare che questa iniziativa non può certo essere fatta passare come calmieratrice: non è infatti con un solo prodotto i 73 negozi di Torino che si può combattere il carovita nel suo complesso. L'iniziativa va estesa a tutto l'insieme dei cibi base, di cui aumenta la disponibilità di alcune cooperative produttrici ad operazioni simili, lo stimolo però deve venire dal Comune che si deve far carico di combattere la mafia dei mercati all'ingrosso; si tratta quindi di un compito politico che l'assessorato all'Annona deve assumersi per non lasciare nel nulla iniziative come queste ben accette dai lavoratori e di valenza politica non indifferente.

Oggi e giovedì frutta a prezzi popolari

Milano, 19

Oggi di fronte alle fabbriche più grosse e nei quartieri popolari di Milano e della provincia verranno distribuiti i primi contingenti di un quantitativo di oltre mille quintali di pere, di mele, di cipolle e di patate che la «Commissionaria popolare», l'organizzazione di vendita della Cisl milanese, ha deciso di immettere sul mercato a prezzi popolari.

Le fabbriche interessate per prime a questa iniziativa - informa una nota della Cisl - saranno gli stabilimenti del gruppo Breda, Falk, Sit Siemens di Milano e di Settimo, la Telettra di Vimercate, l'Akernar di Rho, l'Innocenti di Milano, la Falk di Arcore, l'Om di Milano, la Tibb di Milano, la Pirelli di Milano e la Gte di Cassina Pecchi.

Nei volantini di propaganda che sono stati distribuiti di fronte alle più grosse fabbriche della città della provincia e dei quartieri vicini, vengono spiegate le finalità che la commissione popolare si propone. Per prima cosa dai volantini emerge che la commissionaria popolare è una cooperativa di lavoratori il cui scopo non è quello di conseguire utili, ma di effettuare acquisti di merci collettivamente, al miglior prezzo e qualità.

Essa intende contrastare, attraverso lo strumento della cooperazione, la tendenza all'aumento ingiustificato dei prezzi sollecitando anche le forze politiche e tutte le altre forze sindacali a sviluppare una adeguata azione per un reale controllo sui prezzi che veda impegnati in primo luogo gli enti locali.

Questa è la prima iniziativa di lotta all'aumento vertiginoso e immotivato dei prezzi di generi alimentari di primissima necessità che una forza sindacale si propone di attuare a Milano nell'ultimo periodo: un'iniziativa che vale certamente la pena di sostenere e di estendere sia nel tempo (giovedì è in programma la ripetizione delle vendite negli stessi luoghi di oggi) che ad altre fabbriche e ad altri quartieri popolari.

SINDACATO/ECONOMIA

Debiti per 30 miliardi su 60 di fatturato: il Bustese (tessile) ricorre allo scorporo del gruppo

La Bustese Industrie Riunite in una situazione disastrosa - 16 miliardi di debiti con l'Inps Si prevede per il 1977 un fatturato di non oltre 60 miliardi ed un disavanzo di 16 - Aumento del capitale sociale e scorporo - Cassa integrazione per 1.000 operai

Milano, 19

Le ultime rilevazioni statistiche facevano prevedere una riduzione dell'occupazione nel settore tessile di circa 50.000 unità. Ebbene, i preveggenti hanno sbagliato. Non hanno infatti calcolato i quasi 5.000 addetti del Bustese che da alcune settimane si trovano di fronte a nere prospettive.

L'impresa, che come sottolineiamo nella scheda allegata, vedrà nel 1977 con ogni probabilità una gestione deficitaria per oltre 15 miliardi, è indebitata fino al collo.

La storia comincia con la vertenza del 1975, in cui il sindacato conquista la garanzia dei livelli occupazionali e nuovi investimenti per oltre 5 miliardi.

L'azienda rispetta gli impegni, incalzata dalla costante iniziativa del Cdf, e si giunge quindi alla scorsa primavera, quando di scopre come l'impresa è riuscita a tenere fede agli impegni presi.

Inizialmente, infatti, i nuovi investimenti dovevano essere effettuati sulla scorta dei finanziamenti determinati dalla legge 464. Ma la legge non ha mai trovato applicazione, come è noto, e i finanziamenti esterni, salvo una piccola quota esborsata dall'Icipu, non sono mai arrivati alla Bustese.

E naturalmente l'impresa, dicono i responsabili, non era in grado di far direttamente fronte agli oneri indotti dall'accordo.

Non essendo allora in grado di autofinanziarsi l'azienda è ricorsa ad uno «stratagemma», peraltro non nuovo: si è limitata a non pagare l'Inps. A questo punto però i debiti presso l'ente assommano a oltre 16 miliardi, oltre il 25% del fatturato che verosimilmente il gruppo realizzerà nel '77. Altri 6 miliardi sono il debito del gruppo presso le *banche, oltre a 8 miliardi di esposizione* presso i fornitori. Nel complesso circa 30 miliardi di debiti, tutti a «breve», a fronte di un fatturato prevedibile di 60 miliardi e un deficit di 13-16 miliardi.

Nel maggio scorso l'Inps di Trieste chiedeva il decreto ingiuntivo contro la Bustese, ma successivamente si giungeva, in sede nazionale, alla definizione di un programma di pagamento, che doveva prevedere un primo cospicuo rimborso all'Inps per i primi di agosto, nella misura di 2 miliardi. Ma ora, a tutto il 18 settembre, la Bustese non ha pagato, e la situazione rischia di precipitare.

Già dai primi di settembre circa 1.000 dipendenti del gruppo sono in cassa integrazione: si parla di crisi di mercato, di calo stagionale delle vendite, ma la realtà sembra un'altra. Il 28 settembre è convocata infatti l'assemblea dei soci per deliberare l'aumento del capitale sociale a 30 miliardi (per coprire le perdite previste) e per decidere lo scorporo del gruppo. La strategia di difesa della Bustese sembra dunque essere costituita dallo scorporo del gruppo in una holding finanziaria, e cinque consociate, quanti sono gli stabilimenti. Come però l'impresa intenda ripianare i debiti pregressi non è noto. Così come, almeno ufficialmente, non sono note le conseguenze di questa operazione di scorporo. «*Il rischio* - come dicono alcuni compagni del Cdf - *è quello che lo scorporo porti ad una concentrazione delle attività più remunerative e al disimpegno, ovvero cassa integrazione, licenziamenti, se non addirittura chiusura degli impianti che più sensibilmente sono stati colpiti dalla crisi del tessile.*»

Questa vicenda dell'indebitamento verso l'Inps è a questo punto interpretabile come un pesante ricatto: volendo, il gruppo ha disponibilità finanziarie: dal rilevante patrimonio immobiliare agli stessi impianti, per lo più recenti, che possono offrire solide garanzie per prestiti a lungo termine da parte degli istituti finanziari.

Di fronte a questa situazione il sindacato è apparso relativamente debole, e ha stentato nel contrastare questa che appare come una colossale manovra di ristrutturazione.

Gli stipendi da due mesi «slittano», le prospettive non sono certo un esempio di chiarezza e limpidità, la questione dello scorporo rappresenta un pericolo sostanziale alla continuità produttiva dei cinque impianti.

Pochi giorni fa il Cdf di Olgiate ha rotto questa sorta di assurda omertà, chiedendo alla segreteria nazionale della Fults di intraprendere adeguate iniziative di lotta e mobilitazione.

Nello stesso momento sono cominciati alcuni primi scioperi spontanei in alcuni reparti di Olgiate e si è giunti alla riunione del coordinamento nazionale del gruppo tenutasi lo scorso giovedì. È stato finalmente chiesto un incontro urgente con il Consiglio di amministrazione del gruppo, e fino all'assemblea dei soci che si terrà il 28, verrà effettuata un'ora al giorno di sciopero articolato in tutti gli stabilimenti, volto ad ottenere garanzie sulla continuità produttiva e sui livelli occupazionali.

Stefano Bevacqua

La Bustese Industrie Riunite Spa, è uno dei maggiori gruppi tessili italiani: 4.300 addetti alla produzione e trasformazione prevalentemente del cotone, in cinque unità produttive. La più grande è quella di Olgiate, in provincia di Varese, che occupando olre mille addetti comprende anche gli apparati amministrativi. Altri stabilimenti sono a Trieste, in provincia di Novara, di Alessandria, di Pavia.

La produzione principale, come abbiamo detto, è il cotone. Dalla filatura, alla tessitura, alcandeggio, alla stampa e alla stessa tintura. In particolare allo sesso stabilimento di Olgiate vengono anche effettuati cicli di confezionamento di prodotti cotonieri (lenzuola, biancheria, forniture militari). Lo stabilimento di Trieste, è in particolare attrezzato per la produzione di fiocco sintetico viscosa, e di tessuti sontetici «spalmati» (il cosidetto skai). Il gruppo, che consta di un capitale sociale di 13,8 miliardi è controllato dalle famiglie Schapira e Tognella.

L'andamento di bilancio ha visto un'alternarsi, negli ultimi anni, di perdite e pareggi: 8miliardi di disavanzo nel 1975, pareggio nel 1976.

Per il 1977 era stato previsto un fatturato di 80-85 miliardi, ma sembra che difficilmente, stante l'attuale livello delle vendite, si potranno superare i 60 miliardi. In questo modo non si registrerebbe alcun miglioramento gestionale nei confronti dell'esercizio 1976, ovvero, stante l'aumento dei costi, si verificherebbe una perdita d'esercizio nell'ordine dei 13-16 miliardi.

Una sistuazione non certo equilibrata, e che non fa ben sperare per il futuro dell'occupazione nel gruppo.

In diminuzione le tessere sindacali alla Flm torinese

Torino, 19

Il tesseramento langue nelle aziende metalmeccaniche torinesi. «L'allarme» lo ha dato la Flm provinciale con un comunicato a tutto l'apparato dei metalmeccanici. La situazione viene definita drammatica. In sostanza il sindacato torinese rischia di non raggiungere gli iscritti dell'anno scorso «registrando una sconfitta politica e limitazioni economiche alle nostre varie attività».

Questi i dati che testimoniano la difficoltà, tenendo presente che il livello di tesseramento raggiunto dal sindacato nell'area torinese è sempre stato inferiore ai livelli di organizzazione reale e di «presenza politica» e di iniziativa. Cinquemila iscritti sono quelli che mancano per raggiungere i 119.800 del '76.

Nel dicembre '75 gli iscritti erano più di 113.000, nell'agosto dell'anno successivo 115.800, all'agosto di quest'anno risultano tesserati solo 114.732 lavoratori. Un sintomo preoccupante del malessere che circola all'interno della base sindacale per le ultime scelte, nonostante che il '76 sia stato caratterizzato da una vivace attività politica con la vertenze aziendale Fiat e di molte fabbriche dell'area industriale.

I dati suddivisi una per una delle dieci leghe che costituiscono la federazione provinciale metalmeccanica fanno rilevare un rallentamento generale. Complessivamente comquneu il calo è stato più rilevante nelle piccole e medie fabbriche. Rispetto al livello dell'anno scorso si registrano infatti, 3410 iscritti in meno in questi settori produttivi, mentre i nuovi iscritti nelle sezioni Fiat (che contano circa 110 mila lavoratori) sono scesi a 1647 unità. L'obiettivo restano le 120 mila iscrizioni punto di arrivo di un processo di sindacalizzazione che si è sviluppato in questi ultimi anni di lotta. Un «segnale» preoccupante e significativo delle difficoltà in cui versa il sindacato anche a livello periferico di fronte ad una posizione che convince sempre meno i lavoratori.

MILANO ASSEMBLEA

Questa sera alle ore 21 in via De Amicis 21 Assemblea popolare per la costituzione del Centro Sociale del Ticinese indetta dal Circolo politico culturale, Scuola popolare e Collettivo donne del Ticinese.

SARNICO [Lago Iseo]

Fino al 21 festa popolare organizzata da un gruppo di compagni della sinistra rivoluzionaria per sottoscrizione a una radio che si vuole aprire in zona.

Che fine farà la Condotte? Il consiglio di presidenza dell'Iri decide il da farsi

Riunione congiunta del consiglio di presidenza e del consiglio di direzione per prendere una decisione sulla privatizzazione della Condotte - I sindacati ribadiscono la loro posizione sull'affare

Si tiene oggi la riunione congiunta dei comitati di presidenza e di quello di direzione del gruppo Iri. La riunione iniziata alle 17 è ancora in corso al momento in cui scriviamo e non è possibile avere delle anticipazioni. All'ufficio stampa dell'Iri si erisponde con vaghezza e si sottolinea che non si deve discutere solamente della questione della Condotte ma anche di altre cose.

Nella realtà la decisione che deve prendefe la direzione dell'Iri è se seguire quanto è emerso dall'incontro fra governo e sindacati oppure se seguire la linea Bisaglia che insiste sulla privatizzazione della Condotte.

Nei giorni scorsi sia Loris Corbi, presidente della Condotte e attuale« conslente» della Società Generale Immobiliare, sia col presidente dell'Iri Petrilli. Da questa riunione non sono emersi elementi nuovi ed anche i comunicati dell'uffico stapa della presidenza del consiglio non si può dire che brillino di chiarezza. A Palazzo Chigi si afferma che « il Presidente del consiglio ribadisce la posizione espressa dai sindacati nel corso dell'incontro di lunedi scorso». Ma quello che Bisaglia ha messo in discussione nel corso della conferenza stampa tenuta la settimana scorsa è prorpio l'interpretazione del comunicato uscito alla fine dell'incontro del presidente deel consiglio con i sindacati. Secondo Bisaglia l'impegno assunto da Amdreotti rigurada solamente una diversa soluzione peril salvataggio della Società Generale Immobiliare e non l'operazione di privatiwzzazione della Condotte. E Bisatglia è tanto convinto di quanto afferma che in questi giorni ha continuato le trattative per la vendita della società del gruppo Iri. Questa volta però il ministro delle partecipazione statali auspica l'intervento di un gruppo di privati italiani (come si ricorderà una delle opposizioni alla vendita della Condotte riguardava il fatto che fra gli acquirenti americani figurava anche il tristemente noto finanziere Sindona).

Ma quello degli acquirenti non è l'unico punto oscuro ddl'intera vicenda vi è anche il prezzo della vendita che si aggira sui 16 miliardi per un corrispondente di 1103 lire ad azione. Una valutazione alquanto strana se si pensa che la società Condotte ha in atto delle commessse importanti come il porto di Bander Abbas. Commesse che raggiu gono nel complesso i 1687 miliardi di lire. Le opposizioni a questa operazione ci sono moltiplicate in questi giorni soprattutti da parte delle forze politiche della sinistra che però si sono limitate alle interpellanze parlamentari e solamente per chiedere chiarimenti.

Sul fronte sindacale si registra una presa di posizione in proposito della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil. Con un fonogramma inviato al presidente del consiglio di afferma « abbiamo consttatato che contrariamente all'impegno esplicitamente assunto dal governo nell'incontro di lunedi 12 settembre 1977 e chiaramente rirodotto nel verbale dcella riunione,il ministro delle partecipazioni statali continua nell'azione per la vendita della Condotte da parte dell'Iri. Ricordiamo la sua personale affermazione- prosegue il fonogramma- che fermarestando la proprietà pubblica della società Condotte,occorresse rivercare altre soluzioni per risolvere il problema Immobiliare. Ogni decisione che addossasse alle PpSs il passivo dell'Immobiliare oltre a sconfessare l'esplicito orientamento del presidente del consiglio incontrerebbe ferma opposizione ed adeguate iniziative da parte della federazione sindacale unitaria».

Michele Crosti

L'Italia restituisce una parte del prestito al Fondo Monetario

Bruxelles, 19 set.

L'Italia restituirà il 27 settembre al fondo monetario internazionale 300 milioni di dollari. Lo ha annunciato oggi a Bruxelles il ministro del tesoro Stammati alla riunione dei ministri finanziari della comunità europea.

Stammati ha ricordato che il nostro paese ha già restituito 800 milioni di dollari al fondo monetario e 500 alla Bundesbank.

L'Italia - ha detto Stammati - tiene così fede agli impegni sottoscritti. La situazione delle riserve è nettamente migliorata.

Sceso fino a 2,5 mivliardi di dollari, attualmente il livello delle riserve raggiunge 6,2 miliardi nonostante che nel frattempo siano stati aboliti tutti i cordoni di sicurezza predisposti intorno alla lira nei momenti peggiori della crisi valutaria.

Anche il bilancio previsionale dello stato, che il governo presenterà entro la fine del mese al parlamento, rispetterà i vincoli concordati in sede internazionale. Non chiederemo - ha precisato Stammati - nessuna revisione di questi vincoli prima della scadenza prevista del marzo prossimo.

Stammati ha detto di approvare i nuovi orientamenti per il rilancio delle economie comunitarie emersi nei più recenti documenti della commissione Cee. Ma per l'Italia e Gran Bretagna la stessa commissione ricorda - ha detto Stammati - che esistono precisi vincoli di carattere internazionale. Tocca dunque agli altri paesi della comunità rilanciare l'attività economica ed in questo senso va giudicato positivamente il recente programma varato dal governo tedesco. I primi effetti positivi si potrebbero sentire in Italia sin dai primi mesi dell'anno prossimo.

Il consiglio dei ministri ha poi espresso degli orientamenti comuni in merito alle prossime riunioni monetarie internazionali.

Sul problema dell'aumento delle quote del fondo monetario, che verrà al pettine in febbraio, i «nove» sosterranno il principio di un aumento sensibile.

Stammati ha avanzato l'ipotesi di un aumento del 50 per cento che non è stato però discusso. I ritocchi proposti dai «nove» dovrebbero collocarsi fra il 30 per cento suggerito dal Belgio e il 50 per cento sostenuto dall'Italia. Anche la Germania si è dichiarata disposta a rivedere le sue posizioni, finora piuttosto restrittive, a condizione che l'aumento non significhi minor rigore nella concessione dei prestiti.

Autogestione

segue da pag. 1

«*È quindi anche necesdario* - ha sostenuto ancora Colombo - *un rilancio dell'iniziativa sindacale sui temi dell'organizzazione del lavoro per rovesciare l'attuale situazione che vede il padronato proporre diverse forme di organizzazione* (vedi le «isole» alla Pirelli ed alla Fiat) *e il sindacato che spesso si riduce a subire tali iniziative ed a discutere soltanto gli aspetti di inquadramento ed economici. È bene ribadire* - ha insistito Colombo - *che questa è la radice del sindacato e del suo potere: è qui pertanto dove esso misura la sua reale capacità di controllo e di trasformazione*». Secondo Colombo è infine necessario intraprendere nuove «*esperienze di autogestione nelle istituzioni sociali in particolare in quelle erogatrici di servizi*».

Proposte rilevanti, che si propongono di creare le condizioni favorevoli per un più profondo cambiamento del meccanismo produttivo. «*Noi pensiamo* - ha detto Colombo - *che nel nostro paese esistono le condizioni culturali ed economiche per andare anche oltre questi obiettivi ed incidere sullo stesso meccanismo produttivo*».

L'autogestione, quindi, come proposta che all'interno di questa struttura sociale ed economica, costituisca momenti concreti di «contro-potere», che sia in ultima analisi in grado di spezzare l'omogeneità del meccanismo di produzione capitalistico per aprire nuovi e concreti spazi di potere popolare.

Una proposta assai ambiziosa e che certamente farà discutere molto, in particolare se misurata a quella cogestiva o a quella, propugnata dal Pci, di «democratizzazione dell'economia».

Proposte ben diverse, dunque, che non potranno non scontrarsi. Un dibattito, questo aperto dalla Cisl, che sembra assumere un ruolo rilevante per la ridefinizione delle prospettive dell'iniziativa sindacale nei prossimi anni.

Protesta di pendolari questa mattina alla stazione di Mesagne a circa 15 chilometri da Brindisi. La linea ferroviaria Brindisi-Taranto è rimasta bloccata per cinque ore dai lavoratori che hanno bloccato i binari.

Lo sviluppo delle tecnologie e dell'automazione nei cicli produttivi della grande industria

Dall'automazione allo sviluppo della produttività

Torino, 19

È iniziata una nuova rivoluzione industriale? Un salto di qualità che ha pochi precedenti nello sviluppo tecnologico e dell'organizzazione del lavoro? La domanda è lecita visto il crescente aumento di comparti produttivi che utilizzano tecologia sofisticata ed altamente automatizzat: i cosidetti «robot». L'iniziativa parte ancora una volta dalla Fiat (sia come applicazione che come costruzione di questi impianti «intelligenti») ed è poi seguita dall'Olivetti e da altre aziende. «Indubbiamente - afferma Fausto Bertinotti della segreteria regionale Cgil - *ci troviamo di fronte ad un salto di qualità senza precedenti*». Di fronte alla conflittualità, alla concorrenza, pur tra operazioni «pubblicitarie» l'azienda multinazionale torinese ha sviluppato rapidamente una serie di controtendenze. Prima il Digitron che spacca la linea. I pezzi vengono portati da carrelli invece che trascinati dalla classica linea di montaggio e guidati da un cervello elettronico. Applicato a Mirafiori, il Digitron modificato, e cioè applicato al montaggio schocche, «guida» il montaggio di parti di carrozzeria. Poi il Comau (il settore macchine utensili degli Agnelli) fornisce una intera linea di saldatura transfert automatizzata allo stabilimento polacco. Infine, annuncia che entro l'85 potrà sostituire con transfert automatizzata gran parte del ciclo produttivo dell'auto. «*L'industria dell'auto* - spiega l'azienda - *dovrà abituarsi a vivere in un ambiente ostile: la crisi ed i suoi effetti non sono passeggeri. L'aumento del costo del lavoro è destinato a crescere ancora; soprattutto si esalterà il divario tra costo del lavoro e produttività*». Da qui la necessità di ridare «*vitalità alla macchina produzione*». «*Se i piani Fiat sono reali* - afferma Serafino, segreteria Flm torinese - *o il sindacato si muove nella direzione di attaccare l'orario di lavoro, fermi restando liberi sabato e domenica, cioè scendendo sotto le 40 ore oppure perderà la battaglia contro le tecnologie*». Finora però si è solo in fase di progettazione, anche se molti impianti di questo genere, cioè automatizzati già funzionano. È il caso del Digitron a Mirafiori che assemblea automaticamente il motore alla carrozzeria. Alla lega sindacale lamentano di questo «esperimento» la forte divaricazione e polarizzazione dei lavoratori (tra quelli fortemente specializzati e la manovalanza che resta tale anche se non più sottoposta ai ritmi rigidi della linea di montaggio). ed un calo dell'occupazione. «*Relativa e scarsa se si guarda al solo Digitron, cioè ad un solo reparto ma che diventa rilevante se il sistema automatismi guidati da un cervello elettronico si estende*». E l'estensione pare proprio avvenire mentre il sindacato pare in ritardi di impegno, mobilitazione e elaborazione. Chi offre l'analisi più lucida della questione è ancora Bertinotti, per lungo tempo impegnato nell'analisi dell'organizzazione del lavoro. «*Schematicamente tre motivi stanno al base delle difficoltà sull'organizzazione del lavoro. 1] Siamo giunti ad un limite di soglia rispetto ad orari e controllo. Dalle 40 ore all'accordo del 69 sulla regolamentazione delle linee all'accordo del '77 su libretti registri ecc, alla Fiat si è toccato il punto critico della risposta operaia al padronato ed alla ristrutturazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro*». Di qui il salto di qualità della tecnologia esasperata. «*2] siamo ad un punto critico della messa in discussione dell'ideologia produttivistica, efficientistica ed oggettiva della fabbrica capitalistica. Con l'egualitarismo e contro la esasperata parcellizzazione abbiamo smantellato dei capisaldi, ora occorre ripartire. 3] Negli ultimi due anni l'impegno del sindacato è diventato dominante sui temi generali. Un fatto direi oggettivo* - prosegue Bertinotti - *e positivo ma che [a parte qualche errore soggettivo] ora diventa un limite di elaborazione e linee di azione». «Con le vertenze dei grandi gruppi di quest'anno abbiamo ancora 'ritoccato' questa capacità ormai occorre fare un salto di qualità*».

Le vie da battere secondo Bertinotti sono la ricostruzione di un rapporto allargato fra operai e tecnici e la valorizzazione delle esperienze anche contenute di lotta operaia su questi temi. «*C'è infatti una differenza enorme* - precisa - *quando i risultati i cambiamenti provengono da una lotta o dall'estensione di un diritto acquisito. È differente per il grado di coscienza operaia che si sviluppa dalla partecipazione*». Ma quindi che spazi ci sono per fronteggiare un'offensiva tecnologica, che pur se ha dei tempi «oggettivi» pare incombere? «*Recuperando in positivo il discorso sulla qualità del lavoro; non basta più parlare di dove, e per chi produrre, ma come*» - risponde Bertinotti; «*e credo* - aggiunge - *che questo si saldi bene con quanto, seppur in modo confuso chiedono i movimenti giovanili; in altre parola la disoccupazione giovanile non si può affrontare come viene, facendo prevalere la quantità alla qualità, perchè se non nell'arco di pochi anni questo sforzo ci si rivolta contro*». Il padronato, specie la Fiat, che nonostante dei problemi dispone ancora di ingenti risorse, punta ad una politica degli investimenti di tipo intensivo, andando ad incidere proprio nei «*punti caldi*» dello scontro di classe: le linee di montaggio, avanguardia delle lotte di questa fase e ancora una volta, seppur con livelli di qualità diversa la risposta padronale alla lotta di classe induce sostanziali modifiche tecnologiche e nell'organizzazione del lavoro. In questo senso la centralità della fabbrica torna ad essere una parola d'ordine valida; non con le valenze dell'autocritica sindacale degli anni cinquanta, ma indubbiamente con una capacità di saldarsi alle questioni dell'occupazione della ricostruzione del profitto, dello sfruttamento.

Gianni Boscolo

Gli automatismi introdotti alla Fiat

In che cosa consiste l'escalation dei robot e quindi dell'atomazione. È un discorso complesso e molto tecnico che però val la pena tentare di semplificare. Da un anno funziona a Mirafiori il Digitron cioè l'accoppiamento automatico scocca motore.

La linea è sostituita da cartelli magnetici che si spostano da una stazione all'altro di preparazione dei vari pezzi che compongono la macchina (esclusa la cazzozzeria ed il motore). Delle avvitatrici automatiche metto o assieme i tre sottogruppi. Un cervello elettronico «guida» i carrelli inserendoli nella «catena invisibile». Poi c'è il «robogate»; e cioè i carrelli, sempre guidati magneticamente sostituiscono la linea e portano alla saldatura i vari pezzi di scocca (fiancata muso, portiere) la saldatura avviene tramite robot, programmati da un altro cervello elettronico che fa loro assumere le posizioni adatte a seconda del tipo di carrozzeria che si stà montando. Inizia l'era «della flessibilità totale». Il sistema permette di mantenere costante nel tempo la qualità delle operazioni di saldatura, pur adattandosi ai diversi tipi di saldatura necessari modello per modello.

Il Comau ha venduto ad uno stabilimento polacco una linea automatica di questi robagate (250 metri di lunghezza della linea, 25 miliardi, con 32 robot saldatori) per l'assemblaggio e la saldatura della scocca di una vettura prodotta in tre versioni.

Ora un sistema similare, sempre dal Comau viene impiantato alla fiat di Modena (stabilimento trattori) per la produzione di coperchi anteriori motore per autocarro, macchine movimento terra, trattori. Sono pezzi tra loro differenti che «passano» su una stessa linea perchè il cervello elettronico è in grado di guidare gli utensili (fresatrice, foratrice, maschiatrice ed alesatrice) in modo differenziato da prodotto a prodotto lavorato. Si tratta in pratica della prima linea flessibile di macchine utensili.

Finora queste lavorazioni comportavano operazioni separate con tempi morti e attuate su macchine singole. Quindi «muore» la vecchia linea di montaggio, la catena, ne nasce una nuova. Ma ciò che colpisce particolarmente è il programma di applicazione di queste macchine utensili «intelligenti». Entro il 1980 sarà già di largo impiego un sistema di programmazione calcolatore per la completa automazione di tutte le lavorazioni di un singolo particolare. Entro il 1985 automazione completa di interi stabilimenti di produzione guidati da un solo cervello; nel 1990 il 50% le macchine utensili prodotte avranno un impiego totalmente flessibile.

Avvenirismo, operazione pubblicitaria? indubbiamente; la forzatura dei programmi fantascentifici è abbastanza palese, ma la tendenza esiste e non è da sottovalutare, anche perchè dietro ci sono dei «giri» di miliardi di spese di applicazione e di forniture.

Annunci

FIRENZE ASSICURATORI

La riunione dei compagni Ao-Pdup-Lega del settore assicurazioni è convocata per il 18, viene rinviata a domenica 25 alle ore 10 a Firenze in via Dei Pepi 8.

TORINO ATTIVO

Martedì alle ore 20,30 presso la galleria d'arte moderna attivo provinciale. Odg: Bologna. Partecipa S. Semenzato.

CREMONA ATTIVO

Oggi alle ore 21 in piazza Gallina, attivo provinciale. Partecipa G.Pollice. Sono invitati i simpatizzanti.

MILANO COMMERCIO

Oggi alle ore 21 in via Vetere, attivo di Dp del commercio. Odg: inserimento nelle strutture dirigenti della Filcams-Cgil.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE

Si comunica ai compagni che la riunione della commissione scuola si terrà giovedì 22 settembre alle ore 9 sempre a Bologna in via S.Carlo con lo stesso ordine del giorno

LAZIO COORDINAMENTO REGIONALE

Oggi alle ore 17 in via Buonarroti coordinamento regionale.

MILANO PROVINCIA

Sono convocati in via Vetere 3 mercoledì alle ore 18, i responsabili delle sezioni della provincia per discutere la riorganizzazione delle sezioni e la ripresa dell'attività. Devono essere presenti tutti.

TORINO GRUPPO FAMIGLIA E SERVIZI

Oggi alle ore 18 in via Rolando 4, riunione di tutte le compagne del gruppo famiglia e servizi.

ROMA SETTORE INFORMAZIONE

Mercoledì alle ore 18 in via Cavour 185, si trovano i compagni di Roma e provincia che lavorano nel settore dell'informazione (rai-tv; radio democratiche, Fred, giornali).

MILANO ATTIVO LAVORATORI STUDENTI

Mercoledì alle ore 19 in via Vetere, attivo cittadino dei lavoratori studenti su «prospettive e intervento nel prossimo anno scolastico».

MILANO COMMISSIONE OPERAIA PROV.

Mercoledì alle ore 18, commissione operaia prov. Odg: assetto commissione, iniziative di partito, programma di lavoro.

MAIDA [CZ] ATTIVO

Mercoledì alle ore 18, attivo provinciale, Odg: riorganizzazione della federazione, coordinamento meridionale.

MILANO ATTIVO DP INDUSTRIA FARMACEUTICA

Giovedì alle ore 20,30 in via Vetere 3, attivo di Dp del settore industria farmaceutica, per riflettere sulla pesante situazione del settore. I compagni sono invitati a portare una sintesi della situazione della loro fabbrica. Sono invitati i compagni sindacalisti del settore.

VARESE

L'attivo provinciale indetto per mercoledì è spostato a giovedì alle ore 20,30 nella sede di Dp con lo stesso ordine del giorno.

INIZIATIVE PER BOLOGNA

BERGAMO ATTIVO

Mercoledì alle ore 21 in piazza Vittorio Veneto, assemblea contro la repressione e convegno di Bologna. Partecipano A.Mangano e A.Galasso di Magistratura democratica, e un compagno di Bologna.

FIRENZE ASSEMBLEA

Oggi alle ore 21 presso la sala Est-Ovest, via Ginori 14, manifestazione su «come vogliamo che sia Bologna». Partecipa Calamida.

NAPOLI ASSEMBLEA

Mercoledì alle ore 17 nell'aula magna del Poltecnico, assemblea su «Bologna contro la criminalizzazione del dissenso, per un'alternativa rivoluzionaria».

BOLZANO ASSEMBLEA

Mercoledì alle ore 20,30 in via Taramelli 13-A, assemblea cittadina su Bologna.

MILANO

I compagni che vanno a Bologna si mettano in contatto con la federazione entro oggi per i problemi organizzativi (viaggio, pernottamento, ecc.) al n. 8378109.

PADOVA ATTIVO

Mercoledì alle ore 20,30 in via Roma 14, attivo provinciale, aperto in special modo ai compagni di fabbrica su Bologna.

VARESE ATTIVO

Mercoledì alle ore 20,30 nella sede di Dp, attivo provinciale aperto, sulla «situazione politica, Bologna, sede».

VERONA ATTIVO

Oggi alle ore 20,30 presso il Teatro Laboratorio, assemblea sulla repressione.

LECCO ASSEMBLEA

Oggi alle ore 21 al palazzo Falck, assemblea pubblica in preparazione di Bologna.

GENOVA ASSEMBLEA

Oggi alle ore 21 presso la Casa dello studente pre-convegno su Bologna.

LIBRI

Stato e repressioni

La concezione dello Stato come mero strumento politico o istituzionale ad uso del capitale è parte integrante di una cultura politica, dell'epoca della 3ª Internazionale, che si è espressa notoriamente attraverso due varianti:
a] la variante «economicista»: «il capitalismo monopolistico di Stato consiste nella subordinazione dell'apparato statale ai monopoli capitalistici», *concezione che non solo non chiarisce il rapporto fra Stato e capitalismo ma che porta alla tesi dell'impossessamento di uno strumento come passo sufficiente a bloccarne la funzione capitalistica.* «Il rapporto dello Stato commesso-strumento con la frazione monopolistica è considerato come una cospirazione che, attraverso legami personali, mette lo Stato, capace in potenza di condurre una rivoluzione dall'alto, nelle mani di un pugno di monopolisti. Che il popolo scacci questi usurpatori, e lo Stato farà il resto!» [*Poulantzas*].
b] la vairante «politicista» o politologica: in essa il rapporto Stato-società civile è un rapporto di mediazione che configura un ruolo dello Stato come ruolo autonomo dai rapporti di produzione. Lo Stato è in tale variante una macchina articolata di costruzione-mediazione del consenso politico-ideologico, struttura di legittimazione ideologica [*egemonia*] *del potere.*

Entrambe le varianti finiscono col coincidere nella presentazione di uno Stato come macchina inerente la mera sfera politica, dotato di autonomia relativa che riguarda però quasi esclusivamente le funzioni di rappresentanza, mediazione, legittimazione, controllo. Sfugge, fino a semplificarsi nell'identificazione stato-governo o a diluirsi nella dilatazione delle sue forme di mediazione ideologica negli istituti della società civile, il ruolo strutturale dello Stato, la sua funzione mirante la «produzione privata senza il controllo della proprietà privata» [*Marx*], *la sua figura di* « macchina essenziale capitalistica. . . capitalista collettivo ideale». [*Engels*]. *La difficoltà teorica a comprendere i processi di modificazione ulteriore delle funzioni dello Stato, iniziati negli anni trenta con la politica keynesiana e il New Deal americano proseguiti fino ad oggi con lo stretto intreccio fra intervento anti-crisi e gestione capitalistica della crisi, si è tradotta nel movimento comunista in uno spostamento: dal vuoto teorico sulle questioni dello stato allo* statalismo *come punto d'incontro fra eredità staliniana e politica socialdemocratica.*

Se oggi il Pci continua a ricorrere formalmente allo schema, di origine bolscevica, della centralità del partito di classe rispetto alla deviazione opportunista ed estremista di origine piccolo borghese, se continua a voler spiegare l'azione politica alla sua sinistra come estremismo piccolo-borghese, il fatto di aver assunto e fatto proprio il punto di vista dello Stato contro l'estremismo.

Quando Federico Stame risponde alla polemica del Pci sull'estremismo [*vedi la recensione nella stessa pagina*] *cogliendo questo orientamento politico* anche *come limite culturale ha perfettamente ragione.* «In sintesi: lo sviluppo delle lotte dal '68 in poi - che oggi tutti rionoscono, contrapponendo gli studenti «buoni» del '68 a quelli «cattivi» del '77 - ha determinato una rottura di equilibri, una domanda di spazi di libertà che entra in diretta collisione con le strutture dello Stato borghese. Non si tratta, però, di una domanda di aggiornamento riformista; è una tendenza di lungo periodo che pone in contrasto radicale le nuove tendenze della soggettività e della crescita culturale con le funzioni di classe dello Stato. E non è neppure una domanda di tipo piccolo-borghese in quanto mette in discussione l'intero apparato dello Stato e la sua funzione preminente: quella di comando sull'attività lavorativa. Che questo tipo di domanda appaia arretrata, liberale, codista, giustificatoria, espressione dell'orrore dell'intellettuale verso la società di massa è un fatto che coinvolge, prevalentemente, le strutture teoriche e le opzioni ideologiche di chi lo pensa. A nostro avviso l'assimilazione della resistenza dell'intellettuale liberale all'avvento della società di massa con l'opposizione attuale alla società autoritaria non è altro che la conseguenza di una totale incomprensione dei processi di modificazione dello Stato dal 1920 in poi; è la teoria dei comunisti che è ferma ad una posizione del rapporto democrazia-autorità di cinquant'anni fa».

L'intreccio strettisssimo fra teoria dello Stato, teoria delle classi e delll'imperialismo è in questo senso uno dei punti fermi con cui è giusto oggi affrontare l'analisi della forma specifica di autoritarismo statale, pena la regressione ai confronti-indovinelli sul «paese più libero del mondo». O il ritorno a posizioni sulla repressione come conseguenza dello stato dei monopoli che riecheggiano appunto gli anni trenta. L'alternativa teorica e politica non è fra Stato nato dalla resistenza e fascistizzazione dello stato, ma fra democrazia autoritaria e democrazia proletaria. Ma quest'ultima va certo costruita anzitutto nelle lotte ma anche nelle sue forme, nelle sue capacità di adeguazione «espansiva» della soggettività e della coscienza collettiva, del rapporto fra autonomia e forme di rappresentanza. L'intreccio fra analisi di classe e progetto rivoluzionario passa attraverso la questione dello Stato, come sempre d'altronde nel movimento rivoluzionario, ma la «rottura» dello stato-capitalista collettivo ideale necessita di articolazioni strategiche, di un comunismo capace di essere «movimento reale» e proposta generale. È questo l'appuntamento della sinistra rivoluzionaria, la scommessa che va continuamente aperta, la ragion d'essere di un origine che nasce dal rifiuto di quell'economicismo e di quel politicismo che caratterizzò l'involuzione del precedente movimento comunista rivoluzionario degli anni venti.

Il noto passo di Marx per cui, proprio nella misura in ui si sviluppa la grande industria, la creazione della ricchezza viene a dipendere più dalla potenza degli agenti che vengono messi in moto durante il tempo di lavoro, cioè dallo stato generale della scienza e della tecnologia, che non dal tempo e dalla quantità del lavoro vivo impiegato, è stato fin dalle origini della sinistra rivoluzionaria al centro di polemiche e interpretazioni che, pur nella loro diversità, hanno rappresentato il segno tangibile di un approccio al tempo stesso «ortodosso» *e originale ai problemi del rapporto fra classe e stato. L'attenzione teorica, al di là delle forzature interpretative nel senso di un capitalismo non più retto dalla legge del valore, si è spostata infatti verso un doppio ordine di problemi: 1] il rapporto fra definizione del lavoro produttivo [di plus valore], produttività della scienza e tecnologia incorporate al capitale, natura di classe dei lavoratori che fan parte del «lavoratore complessivo»; 2] il rapporto fra lo Stato come capitalista collettivo, le sue finzioni economiche [di accumulazione, di pianificazione], le sue finzioni politiche [di controllo, di pianificazione del controllo] e la qualità del conflitto capitale-lavoro nelle sue diverse forme. È a questo nucleo di temi che la sinistra rivoluzionaria deve continuare a riferirsi come a un anello centrale dell'analisi di classe delle radici strutturali dell'autoritarismo statale e delle ideologie statalistiche che ad esso si acompagnano.*

Attilio Mangano

La forma autoritaria dello stato riflette il comando capitalistico

La leggenda che vuole che artisti e scrittori ripetano in forme diverse lo stesso discorso sembra valere anche nel caso del più (meritatamente) noto teorico dell'operaismo italiano, Antonio Negri, discepolo e custode geloso dei valori dell'esperienza teorica e politica di «Classe operaia», la fucina dei «giovani hegeliani del capitale collettivo». D'altra parte Negri fa ricorso a un linguaggio cosí magnifico e suggestivo, metaforico e denso di formulazioni che esprimono concetti globali, da poter essere definito un poeta della rivoluzione proletaria: poiché il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, basta abolire «idealmente» lo stato di cose presente per essere già in pieno comunismo.
L'ultimo libro di Antonio Negri raccoglie un insieme di scritti sulla «questione dello Stato», scritti che vanno dai primi anni sessanta ai giorni nostri, con un saggio conclusivo che riepiloga i termini principali dell'elaborazione teorica complessiva. Ma, si diceva, il discorso è sempre quello, il comunismo come movimento reale che avanza gloriosamente, sempre in anticipo e sempre in avanscoperta rispetto al ciclo capitalistico. Un modello «puro» di antagonismo, da un lato il comando capitalistico dall'altro la soggettività operaia nel suo continuo movimento di composizione di classe. Il modello puro non accetta interferenze o le accetta solo come pure forme fenomeniche che confermano il realizzarsi dell'essenza. C'era una volta la Classe, che si muove all'assalto del Capitale, si tratta solo di riprodurre in forma diversa la stessa figurazione. Manca insomma il livello di determinazione oggettiva della dialettica capitale-lavoro, e manca perché la determinazione non può che essere soggettiva, cioè autonomamente stabilita dalla classe come soggetto puro.
Questo è lo schema teorico che, presupponendosi soggettivamente, non fa che presupporre idealmente il risultato finale scartando ogni passaggio intermedio e assolutizzando le tendenze reali per trasformarle in processi compiuti. Se questo è il limite di fondo (il discorso che si ripete) del compagno Negri, ciò non significa arrogarsi il diritto di sbarazzarsi o di liquidare i singoli momenti della sua elaborazione teorica. È giusto invece riconoscere alla «tradizione operaista» fin dai primi anni sessanta il merito di aver individuato tendenze reali di movimento e processi di nuova «composizione di classe», analisi del ruolo e della funzione statale nell'economia, demistificazioni delle ideologie riformiste e del cosiddetto «italo-marxismo» che hanno da un lato anticipato analisi teoriche che poi sono state largamente diffuse nell'intera sinistra rivoluzionaria e dall'altro proposto il terreno strutturale della «centralità operaia» come nucleo decisivo dell'intera teoria rivoluzionaria. Ai meriti storici, teorici e politici vanno però aggiunti i gravi vizi di una pratica politica, il culto mistico della spontaneità (cui fa da pendant il centralismo e l'organizzativismo), il feticismo minoritario dell'illegalità e dell'azione esemplare, l'oscillazione tra fabbrichismo e movimentismo, la mitologia della appropriazione e della «violenza proletaria».

L'insistenza importante che questa corrente politica ha mostrato nell'analisi del rapporto fra ristrutturazione economica e politica statale trova nel libro di Negri una conferma di rilevante livello teorico, accanto però al riprodursi di quello schema fondamentale soggettivistico prima sottolineato. Gli scritti di Negri partono dalla differenza tra «costituzione formale» e «costituzione materiale», intendendo la seconda come *«l'ambito politico costituito per lungo periodo dall'accordo di forze politiche diverse ma concorrenti»*. La modificazione della funzione del diritto dipende dalla strutturalità dei rapporti politici di forza tra le classi e tra le frazioni politiche della borghesia. La soluzione della crisi attuale è legata, per la classe dominante, alla riuscita della *«intensificazione socialdemocratica dell'obbligo costituzionale al patto di pace sociale, nel senso della fondazione di un sistema dinamico di compartecipazione corporativa fra le classi, nel senso infine della rigida delimitazione dell'ambito costituzionale e dell'esclusione* [*criminalizzazione*] *della conflittualità esogena e della devianza istituzionale»*. Ne consegue un modello di Stato totalitario nella forma politica della socialdemocrazia repressiva. L'errore teorico e politico non sta certo nella giusta individuazione di questa tendenza immanente dello sviluppo capitalistico ma nella sottovalutazione pressoché totale delle contraddizioni interne allo stesso processo, delle «variabili» (politiche, di equilibrio internazionale, sociali, di forza della stessa risposta di classe, ideologiche, di costruzione di un consenso di massa di tipo unanimistico, strutturali, della precarietà di un «riformismo senza riforme» etc.). L'unica variabile è la lotta di classe, affermazione ovviamente vera ma ridotta genericamente a forma che riassume tutte le contraddizioni e le fa automaticamente esplodere. La conseguenza è la costruzione di un modello teorico bipolare (capitale-classe) in cui i due soggetti coincidono nel condurre a un risultato analogo: da un lato il *«configurarsi totalitario della dittatura della borghesia»* dall'altro la crescita conseguente del contropotere operaio. In parole povere più il comando capitalistico «sussume» la società intera più si scava la fossa producendo la rivoluzione proletaria e infatti siamo già nella fase rivoluzionaria poiché entrambi i contenuti si muovo già al di fuori della stessa legge di funzionamento del capitale, la legge del valore. Il catastrofismo teorico è completo: lo scontro di classe, lo scontro fra comando capitalistico e autovalorizzazione proletaria è sinonimo di crisi-rivoluzione. L'estremizzazione teorica dell'analisi fa brutti scherzi ma essa serve per giustificare l'estremizzazione pratica. È un singolare circolo vizioso: la legge marxiana della rivoluzione (la contraddizione fra rapporti di produzione e forze produttive) si traduce nell'analisi della esplosività della contraddizione, l'assunzione della contraddizione come immediatamente esplosiva serve a dimostrare la validità della legge marxiana. La citazione dei «Grundrisse» di Marx serve come pezzo d'appoggio atta a dimostrare che Marx aveva previsto un capitalismo sviluppato alle estreme conseguenze e funzionante senza legge del valore, come «comando assoluto», la teoria del comando assoluto serve a sua volta a spiegare il livello dello scontro, che finisce così con l'essere dedotto dal modello teorico e col sostituirsi ad una reale analisi. Accade così che si dà per scontato, come conseguenza del modello, quello che non viene più analizzato, lo spessore specifico delle contraddizioni della formazione sociale capitalistica nel nostro paese.

Il libro di Negri contiene alcuni saggi di questi ultimi anni famosi per le polemiche che hanno aperto, come *«Esiste una dottrina marxista dello Stato?»*, scritto in risposta a Bobbio, o *«Stato, spesa pubblica e fatiscenza del compromesso storico»*, che propone una interessantissima lettura del ruolo della spesa pubblica alla luce delle teorie di 'O Connor. Ma vanno ricordati anche alcuni saggi di grosso livello teorico (*«Rileggendo Pasukanis»* sul tema marxiano della estinzione del diritto, e *«Su alcune tendenze della più recente teoria comunista dello Stato»* che presta una particolare attenzione al dibattito svoltosi fra marxisti tedeschi e a studi poco conosciuti nel nostro paese). L'ultimo saggio, inedito, conferma i temi teorici di fondo andando alla ricerca nei «Grundisse» marxiani dell'analisi delle *«condizioni formali del processo antagonistico nella riproduzione»*. Il fatto che il consumo riproduca non tanto direttamente il capitale ma *«i rapporti entro i quali soltanto esso è capitale* serve a Negri per affermare la tesi della riproduzione dell'antagonismo nella sfera circolazione-consumo, premessa necessaria all'affermazione teorica (di eredità trontiana) dell'esistenza già bella e pronta di una classe operaia tutta «fuori dal capitale».

La classe è soggetto della riproduzione, la riproduzione è riproduzione dei rapporti, i rapporti sono antagonistici, l'antagonismo è già nella riproduzione. Sono formulazioni al limite del sillogismo teorico. Il lupo perde il pelo ma non il vizio.

(1) *Antonio Negri, La forma stato, edizioni Feltrinelli, L. 5.000.*

PRAXIS

Velletri 3: *risoluzione politica fnale: una strategia rivoluzionaria è ancora praticabile*

BEVERE, CANOSA, DI LELLO
Critica ai teorici dello stato di diritto

T. ZELENETSKAIA
Il dissenso in Urss

M. MINEO
Su Oskar Negt e la democrazia socialista

S. COGGIOLA
Il mercatino dei buoni sentimenti

Come la crisi incide sui movimenti di classe

L'ultimo libro di Augusto Illuminati, dirigente ed esponente teorico di rilievo del Mls, propone una traccia metodogica di analisi delle classi alla luce sia di un *«ribadimento ortodosso della lezione dei classici»* sia di una polemica conseguente nei confronti delle teorie che si presentano come «aggiornamento» dello stesso marxismo, e particolarmente delle teorie di Sweezy e del sottocomunismo, delle teorie di Emmanuell e di Amin sullo scambio ineguale, delle teorie di Habermas sulla società tecnologica e delle varie teorie inerenti la forza produttiva della scienza.

Illuminati si dichiara inizialmente consapevole che non è sufficiente richiamarsi a Marx e a Lenin per intepretare i termini parzialmente nuovi della lotta di classe ma comunque convinto dell'opportunità di un simile lavoro, *«necessario ma non sufficiente»*. Se è giusto in linea generale convenire con lui sull'opportunità di una simile operazione non ci si può tuttavia sottrarre, ultimata la lettura del libro, all'impressione di essere rimasti sul terreno dei preliminari e al giudizio di un certo scolasticismo teorico come limite interno. Le conclusioni formulate nell'ultimo paragrafo a livello generale, (indipendenza nazionale, necessità di alleanze del proletariato, lotta per la democrazia) senza ulteriori articolazioni, il passaggio dalla metodologia all'analisi concreta resta parzialmente interrotto. Nè la citazione a fine del capitolo precedente di una frase di Stalin (*«eminente teorico marxista»*) sulla necessità di non abbandonare i ceti medi del capitale aiuta granchè ad approfondire i termini del problema.

La tesi generale del libro è che *«il sistema imperialistico, connotato nella sua generalità dalla stagnazione e dall'imputridimento, nelle fasi di crisi trasferisce le manifestazioni più vistose della putrefazione, esattamente come l'inflazione, dai paesi più forti a quelli più deboli e al Terzo Mondo... L'italia rischia di scivolare in questa posizione di tipico «sottosviluppo»*. Tesi che non si sottrae al tradizionale limite di catastrofismo immanente a un modello teorico imperniato sul rapporto fra stagnazione e putrefazione. Ovviamente ciò non significa che non risponsa al vero il fenomeno di «trasferire» la crisi dai paesi più forti a quelli più deboli ma più semplicemente che un simile fenomeno, necessario ma non sufficiente, non è sufficiente a spiegare la necessità che *«il veleno corrompa anche i circuiti imperialistici primari»*. In parole povere far discendere la necessità di un'inasprirsi della crisi generale dell'imperialismo dalla stagnazione non è un'analisi delle tendenze reali ma solo la deduzione interna a un modello teorico. Mi auguro naturalmente di non ricevere l'accusa di essere un continuatore delle tesi a favore di un super-imperialismo: facile polemica (per cui mettere in discussione la necessità della crisi come conseguenza delle tendenze dell'imperialismo all'imputridimento delle forze produttive significa credere a un illuminato sviluppo imperialistico) è un ricordo poco piacevole del dibattito di due anni fa sullo sviluppo o meno delle forze produttive condotto fra Ao e Mls. In questo caso il mio rilievo riguarda più che altro il metodo di desumere dalla teoria leninista dell'imperialismo nei suoi tratti generali l'analisi dei meccanismi reali della crisi attuale. Il compagno Illuminati si rifà ampiamente al Poulantzas di «Classi sociali e capitalismo», lavoro che presenta sicuri pregi teorici (soprattutto nella polemica sull'economicismo e sulle teorie revisioniste riguardo al capitalismo monopolistico di stato) ma che mostra anche una tendenza a sostituire l'analisi di classe (che è analisi dinamica dei movimenti della struttura e dei movimenti di scomposizione e ricomposizione che ne conseguono) con la semplice nomenclatura e descrizione topografica delle differenze fra lavoro produttivo e improduttivo.

Così, nella stessa maniera in cui Poulantzas riassume e raggruppa in modo poco convincente sotto la voce «nuova piccola borghesia» l'emergenza di figure sociali nuove o intermedie, il compagno Illuminati tende ad ammucchiare come ideologie revisioniste di sinistra a base piccolo-borghese la maggior parte delle teorie che incontra lungo la strada. Se quest'operazione vuole contestare il misticismo teorico delle svariate tendenze a inventare nuovi soggetti sociali, proletarizzazioni universali o definizioni degli studenti come produttori diretti, ha ragione da vendere. Ma nel momeno in cui si limita a determinare l'errore ideologico per contrasto con la giunta teorica e viene meno al compito di definire il rapporto fra composzione di classe nel capitalismo maturo, forme teroriche e radici strutturali del nuovo antagonismo sociale, ricade nel classico errore di dogmatizzare la teoria e di sostituire l'uso dogmatico della teoria dalla reale analisi di classe. Il libro di Illuminati, che pure contiene pagine di notevole finezza teorica (dai primi capitoli in cui viene proposta una lettura metodologicamente unitaria dell'opera marxiana alle polemiche sulla interpretazione dello sviluppo del *«general intellect»*, del sapere sociale complessivo come forza produttiva immediata) non risolve nel suo insieme il rapporto fra «ribadimento dell'ortodossia» e sua verifica rigorosa nell'aggiornamento dell'analisi di classe, caratterizzandosi come un'occasione parzialmente mancata rispetto al compito che si prefiggeva.

[1] *Augusto Illuminati, Classi sociali e crisi capitalistica, Mazzotta, L. 2.900.*

Federico Stame: le suggestioni della democrazia autoritaria

Secondo Stame nel sistema politico italiano si stanno introducendo elementi autoritari

Nella polemica che *Rinascita* ha aperto, dopo i fatti di Bologna, con intellettuali che, come Federico Stame e altri riuniti nella rivista *Il cerchio di gesso,* denunziarono il ruolo autoritario della politica del Pci, spicca per presunzione teorica l'articolo scritto da Fabio Mussi.

Con tipica funzione retorica Mussi accusava la nuova sinistra di anticomunismo, e precisamente di legittimare *«il carattere rivoluzionario di tutto ciò che si muove fuori delle norme, fuori dello Stato, fuori dei partiti: in particolare fuori e contro il partito comunista»*.

Mussi inoltre elencava quattro punti che sarebbero il fondamento teorico comune della nuova sinistra: 1) riduzione del marxismo a determinismo struttura-sovrastruttura; 2) risoluzione del sistema politico italiano a democrazia autoritaria; 3) riduzione della politica del Pci a progetto di integrazione nella razionalità capitalistica; 4) riduzione dei movimenti di massa realmente sviluppati ad «anti-Stato». La risposta che Federico Stame indica a Mussi sull'ultimo numero della rivista *Quaderni piacentini* confuta da un lato la teoria dei quattro punti cara a Mussi e sviluppa dall'altro ulteriori riflessioni teoriche sulla «democrazia autoritaria».

A prescindere dal primo punto, l'accusa cioè di meccanicismo teorico, accusa non motivabile e tipico luogo comune che vede spesso il fenomeno della ritorsione, per cui *«ognuno di noi non fa altro che addebitare all'interlocutore l'accusa di determinismo»*, gli altri punti meritano secondo Stame alcune precisazioni.

Stame osserva che il sistema politico italiano, pur non essendo un modello di democrazia autoritaria, è un sistema in cui si stanno introducendo elementi autoritari, *«ovviamente con le differenze dovute al fatto che qui c'è un grande partito comunista mentre in Germania non c'è, È del tutto surrettizio tuttavia invocare lo spauracchio del Berufsverbot: è chiaro che, col partito comunista al governo o nella maggioranza, la politica repressiva non sarà contro il Pci, sarà contro gli oppositori 'esterni' al sistema»*.

Riguardo al terzo punto, cioè alla riduzione della politica del Pci a progetto di integrazione, Stame osserva giustamente che è il Pci stesso a dichiararsi continuamente integrato rispetto allo Stato. *«È inutile risentirsi quando ci si sente accusare di essere integrati nello Stato e tutte le volte che c'è un nodo politico da sciogliere si demanda tutto allo Stato repubblicano sorto dalla Resistenza.»*

Sul quarto punto, cioè sulla tendenza a interpretare tutti i movimenti di lotta degli anni trascorsi non hanno inteso contrapporsi schematicamente allo Stato ma esprimevano una domanda e una proposta, quella di raggiungere *«attraverso una critica radicale dell'attuale tipo di rapporto tra lo Stato e le sue istituzioni [e quindi anche i partiti], un diverso tipo di rappresentanza e di autonomia nella rappresentanza»*.

La proposta di Stame è di aprire un serio dibattito sul tema di come trovare *«un assetto soddisfacente ai rapporti tra libertà politica e coesione sociale»* e che su questo tema devono essere i comunisti a procedere nella riflessione giacchè è impossibile un reale chiarimento se essi *«non ci dicono, concretamente, qual'è la dimensione pratica della nuova legalità cui essi si richiamano, quali sono gli istituti che, superando l'astrattezza dei rapporti atomistici liberali, sono capaci di dare contenuto reale alla autonomia soggettiva dentro una concezione solidaristica della società»*.

(1) *Federico Stame, Le seduzioni della democrazia autoritaria, in «Quaderni Piacentini», n.64, lire 1.800.*

Cinema e televisione

A. Gramsci di L. Del Fra

Premiato a Locarno, «Antonio Gramsci» (i Giorni del carcere) è riapparso alla mostra di Pesaro. Tra i quattro titoli italiani della rassegna. Con alle spalle un dossier di recensioni non proprio favorevoli. L'«opera seconda» di Del Fra inizia il suo itinerario, come dire, «politico», nel fuoco dei dibattiti e delle prese di posizione dei partiti politici (il Pci, in prima fila), le quali crediamo non tarderanno a manifestarsi. Già dopo la proiezione al Teatro Sperimentale di Pesaro, i primi commenti, i primi attacchi, i primi equivoci sull'interpretazione, e soprattutto i primi errori di tiro, le prime sciocchezze; l'ideologia del film formulata senza tener conto del film, dell'opera cinematografica nella sua concretezza visiva. Ancora una volta i vizi di sempre, di certo «sinistrismo» inconcludente, di certe «letture» astratte dalla materia cinematografica, di certe letture, e non è un paradosso, «idealistiche» che pretendono di essere politiche cancellando il momento della forma e del linguaggio.
E per capire appieno l'«Antonio Gramsci» di Del Fra. Uno tra i film politici italiani più seri prodotti in questi ultimi anni, occorre che lo spettatore lo interpreti proprio attraverso l'analisi della sua struttura formale, dei suoi elementi linguistici specifici. Alla fine, e non si tratta di un paradosso, potranno emergere dei significati ideologico-estetici anche non direttamente legati alla figura di Gramsci, ma alla vita quotidiana dell'intellettuale, del militante comunista, in questo travagliato momento storico dove sempre più imperioso emerge il problema del rapporto intellettuale-potere, cultura-stato.

In questo senso, il film di Del Fra è un film storico-politico in cui la storia si trasforma in storia presente, come nei film dei fratelli Taviani. Ogni «discorso» di Gramsci nel carcere di Turi è come se fosse rivolto al presente. Alle linee tortuose della crisi politica contemporanea del movimento operaio. Si pensi alle »parole» sulla fine dell'eroismo militante; sulla funzione degli intellettuali e del loro rapporto con il potere; sulla «lite in famiglia» a proposito della «svolta degli anni trenta, sull'esistenza o meno di una situazione decisamente rivoluzionaria». Secondo le note ipotesi del partito comunista schierato per la «svolta» con il Comintern è quasi possibile fare un parallelo (tra l'avventurismo di quella «linea» e l'ipotesi attuale del «compromesso storico», ugualmente irrazionalistica e avventuristica per la classe operaia e per il movimento); sullanecessità di preparare «scientificamente» una rivolta armata e non solo a parole ma con le «alleanze»; sulla attualità dei consigli, e soprattutto sulla necessità che la classe operaia prepari la sua rivoluzione con i suoi intellettuali. Perchè senza cultura e riflessione critica sul presente nessuna «mela matura» può caderci sulla testa come rivoluzione, sulla necessità, della democrazia interna al partito.

L'Antonio Gramsci di Del Fra, tuttavia, non ha la presunzione di essere un flm-saggio sul pensiero complessivo di Gramsci (e come lo potrebbe?), ma ha la pretesa di offrire un ritratto in piedi e coerente del suo pensiero attraverso alcuni codici ideologici fondamentali, e soprattutto un'immagine non contraddittoria attraverso una visione dialetica (e non mistificata dagli attuali stravolgimenti riformistici che hanno degradato Gramsci all'immagine di un volgare socialdemocratico) in tutte le «fasi» della sua produzione intellettuale.

Ma ritornando alla centralità, accennata, della dimensione formale del film. C'è da rilevare una sorta di censura strutturale e linguistica, e si tratta di una contraddizione che è la conseguenza diretta della necessità di offrire un taglio «didattico» alla materia trattata. Il film pare diviso, quindi, in due sulla discriminante della forma da una parte le splendide sequenze del carcere, il corpo del «racconto» (estremamente puntuale la metafora sulla condizione concentrazionaria dell'intellettuale, della separazione tra il militante e il mondo e il partito, e poi quel vorticoso polemizzare che ben rappresenta la volontà di mantenere in vita il pensiero che altrimenti morirebbe asfissiato dal carcere); dall'altra la catena dei flash-back, delle «illustrazioni» del rapporto d'amore con Giulia, uno dei momenti meno riusciti del film. Delle immagini «documentaristiche» che riescono a fondersi con quella della «finzione narrativa» e della creazione sombolica.

Roberto Alemanno

RT Radio e televisione

Segnalazioni Radio Tv

Martedì 20 Settembre
ORE 14,30 RADIO UNO
Iltempo dei trifidi (5°): Radiostoria di fantascenza tratta dall'Omonimo libro di J. Wyndham, un classico del suo genere *Paper Moon:* Seconda puntata della serie di telefilm interpretati da Jodie Foster.

ORE 18,15 I° CANALE
La pista delle stelle: Serie televisiva dedicata allo spettacolo del circo. In questa puntata vedremo all'opera fra gli altri Andrey Vasco e i suoi ponies e il clown Francesco.

ORE 20,40 II°CANALE
Odeon: Riprende questa sera la super rivista settimanale sullo spettacolo. Questa nuova serie sarà dedicata più in particolare ai giovani e quindi sarà accresciuto lo spazio dedicato alla musica.

ORE 21,30 II° CANALE
È simpatico ma gli romperei il muso: Film interpretato da Ives Montand e Romy Schneider. Questo film ci mostra un Montand ben diverso da quello che ha interpretato «Z» l'orgia del potere, il film di martedì scorso sempre della serie a lui dedicata. Questa volta interpreta il ruolo di un industriale un po' anticonformista.
È una interpretazione di un Montand che nella parte dell'industriale è estremamente simpatico.

DALL'ESTERO

Il rapimento di Schleyer è diventato lo spunto per aumentare la repressione

La Germania si sta proponendo a tutti i livelli come punto di riferimento e paese guida della CEE su mandato Usa

Dopo Giscard d'Estaing, anche Carter e il primo ministro inglese Callaghan hanno assicurato per telefono al Cancelliere tedesco Schmidt il loro appoggio morale nella lotta contro il terrorismo politico. Con questo viatico internazionale Schmidt si appresta a prendere la decisione finale riguardo ai rapitori di Schleyer. Questa decisione appare sempre più condizionata dall'attacco che la destra ha scatenato. Strauss, il leader della Csu, ha definito gli «spiriti critici» come «la patria spirituale del terrorismo» Ha detto: «con l'inchiostro e dalle cattedre sono stati compiuto molti delitti e attentati, tanti quanti più tradi si sono tradotti in assassinii pr le strade».

Accusati frontalmente, in questo modo, di aver favorito il terrorismo 123 professori universitari e 53 collaboratori si sono ribellati e hanno fatto pubblicare, a pagamento su di un giornale di Francoforte un documento in cui contestano le accuse di Strauss. Ma l'offensiva contro chi manifesta le sue idee di sinistra continua imperterrita e il clima di caccia alle streghe diventa sempre più pesante; il tribunale amministrativo di Brema ha deciso di licenzia un pubblico funzionari, una donna di 36 anni, riconosciuta colpevole di appoggio attivo alla Federazione Comunista con la vendita dell'organo di partito per le strade della città e di aver prso parte a manifestazioni «i cui obiettivi politici sono incompatibili» con lacostituzione tedesca. È bastato d'altraparte che in un loro giornalino interno gli universitari di Gottinga affermassero «terrorismo e repressione sono elementi complementari di un meccanismo che non può portare che alla istaurazione di uno stato di polizia», per vedersi sciolta dalle autorità regionali della Cdu la loro associazione e venire etichettati come 'simpatizzanti' del terrorismo. Di fronte a questo attacco, a questa operazione strettamente demagogica e partitica il governo social deocratico sembra essereincapace di qualsiasi proposta che nonsia quella di moderare le richieste più estremiste dell'estrema destra bavarese. Ora poi che Schmidt ha ottenuto il conforto della Francia, dell'Inghilterra, e degli Usa, il governo tedesco si preoccupa solo di non apparire tenero nei confronti dei rapitori del capo della confindustria; di assecondare le pressioni dell'opinione pubblica manipolata dai giornali di Spiegel; il ragionamento ha unasua logica per evitare un governo di destra basta spostare a destra il governo attuale.

Del resto un po di terroristi morti tranquillizzerebbero l'opinione pubblica di destra che vuole sangue, farebbero tacere l'opposizione; così intorno al governo che finalmente si fa rispettare, aumenterebbe il consenso; questo è il tragico gioco a cui si sta giocando in Germania.

Questo è il modello che il nuovo cane da guardia dell'imperialismo in Europa propne e questo è un discorso che riguarda anche l'Italia non tanto per il pericolo della «germanizzazione» (nel senso della piatta imitazione dei metodi tedeschi), ma quanto per la cappa autoritaria che si sta estendendo a tutti i paesi della Cee.

I metalmeccanici svedesi contro i conservatori

Il sindacato svedese dei metalmeccanici ha concluso il suo 30° congresso attaccando duramente il governo conservatore

L'ex primo ministro Palme, i leaders dei socialdemocratici, oggi all'opposizione, hanno proposto ai 300 delegati un programma in 12 punti per un piano di lotta comune contro il governo Faedlin. Oltre alla necessità di un intervento statale diretto nell'industria dell'acciaio, della cantieristica e dell'edilizia, Palme ha posto l'esigenza di mettere un freno all'inflazione (in un anno si sono avuti ben 3 svalutazioni della corona) nonchè la costruzione di centrali nucleari (contro le quali anche in Svezia ci sono state manifestazioni di ecologisti e di settori della nuova sinistra).

Statalizzazioni di alcune industrie, democratizzazione delle aziende, rilancio del «fondo dei lavoratori» (che consentirebbe nei prossimi anni una sostituzione da parte dei lavoratori nella proprietà delle aziende) allargamento della base produttiva, sono i punti emersi dalla tattica del Metall nei prossimi anni.

Tra le delegazioni presenti, quella della Flm (Lotito, Tagliazucchi) che ha commentato il congresso con queste parole: «siamo stati informati che per la prima volta il potere di acquisto del salario è caduto del 2 per cento in termini reali, pur avendo firmato un contratto che concedeva nominalmente un aumento del 10%. Ciò vuol dire che anche in Svezia si è di frtnte ad un tasso di inflazione ormai considerevole che, pur non essendo investito da una crisi drammatica come quella italiana è alle prese con gravi e preoccupanti questioni».

Anche la Svezia socialdemocratica per anni portata come esempio di capitalismo dal «volto umano» è un mito caduto brutalmente.

Un nota di internazionalismo e di chiara coscienza democratica: il congresso ha votato una risoluzione tendente a impedire in caso di qualificazione, la partecipazione della squadra di calcio della Svezia ai mondiali in Argentina come atto dimostrativo contro il regime dittatoriale di Videla è un segno da non lascir cadere anche qui.

I sindacati svedesi metalmeccanici (460.000 iscritti pari al 97% degli operai del settore) hanno concluso il loro 30° congresso attaccando duramente il governo conservatore e centrista di Faedlin di condurre una politica anti-operaia attraverso una politica recessiva ed una ristrutturazione basata sul restringimento della base produttiva.

Bert Lundin, segretario del Metall, ha ricordato che «durante il precedente governo socialdemoiratico (quello di Olaf Palme) i salari medi sono aumentati del 45% con un aumento del salario reale del 91%, senza per questo aver perduto le quote conquistate dai prodotti svedesi nel mercato mondiale. In accordo con il governo conservatore il padronato, strillando contro gli alti salari, mira ad abbassare gli standard di vita delle masse conquistati in questi anni».

Dayan in cerca di appoggi per una nuova guerra

L'attività diplomatica israeliana negli ultimi tempi intensa, sta cercando nuovi appoggi alla politica espansionistica

«E meglio respingere subito ogni negoziato con l'Olp e rischiare una guerra adesso,che accettare uno stato palestinese e rischiare unaguerra in futuro, in condizioni meno favorevoli». Dopo questa dichiarazione fatta a vari esponenti delle comunità ebraiche europee, Moshe Dayana ha bussato alla parte dell'Europa incontrando Simonet, presidente di turno del consiglio dei ministri della Cee. In quella sede il vecchio brigante sionista ha esposto il proprio piano di pace e chiesgo alla vecchia europa di modificare il proprio atteggiamento sulla crisi medio-orientale(documento di Londra presentanto in questa estate) che mostrava un orientamento più sensibile alleistanze arabe, per riconoscendo ad Israele il diritto a confini sicuri e certi.

Se nulla è trapelato da questo europea si discuterà molto da quella di Carter.

Numerosi interrrogativi ha invece sollevato l'incontro amichevole di Dayan con Haigh, comandantesupremo delle forze Natoin Europa. Non crediamo alledichiarazioni del guerrafondai Dayan che si è trattato di «una semplice chiacchierata fra vecchi amici», ma ci chiediamo quali richieste sono state avanzate. Considerato che l'Italia faparte della Nato (con buona pace del Pci), noi crediamo che siano stati messi appunti alcuni dispostivi nell'eventualità di una nuova guerra con gli arabi (rifornimenti,basi europee per eventuali ponti aerei ecc).

Noi, che da sempre siamo dalla parte deipalestinesi econtro la nostra permanenzanellaNato - strumento di aggressione imperialista come diceva anche il Pci fino al 1976 siamo preoccupati ed indignati anche in considerazione delle nuove aperture israeliane al Sudafrica.

Ignorando, infatti le critiche di tutto il mondo democratico, il ministro della finanze istraeliano Enhrlich si recherà in visita a Pretoria per rafforzare i legami economici e politici tra i due paesi razzisti.

Oltre ad un fiorente commercio ufficiale (72 milioni di dollari nel '76). tra i due paesi vi sono importanti rapporti di collaborazione in campo militare. Lo stato sionista non solo fornirebbeal Sudafrica vari tipi di armi ma avrebbe attivamentecollaborato allo sviluppo dell'armamento atomico di Pretoria.

Tel Aviv non potendo fare esperimenti nel porprio territorio si sarebbe accordato facilmente con i razzisti africani per la cooperazione atomica a cui non srebbe estraneo il ruolo della Francia (con buona pace di Chiringaud, fischiatissimo ministro delgi esteri francese in quel di Lusaka, in Zambia)

M.C. L.S.

In Africa australe brutale repressione

Sono oltre 1000 gli studenti africani dell'università di Fort Hare (bantustan del Ciskei) arrestati per aver partecipato alle esequie di Steve Biko, morto nelle prigioni di Vorster dopo sette giorni di sciopero della fame con cui protestava contro la segregazione raziale.

Biko era uno studente in medicina, aveva trent'anni quando si verificò il massacro di Sharpeville, una delle più vergognose pagine di storia del razzismo sudafricano. Era il fondatore ed il *principale dirigente della Saso (South Africa Students Organisation)*, che ebbe parte rilevante nella passata sollevazione di Soweto, nata dal rifiuto di accettare l'obbligatorietà dell'insegnamento della lingua Afrikander alle popolazioni africane.

La morte di Biko, l'arresto degli studenti di fort Hare, dimostrano come il regime fascista sudafricano sia tornato irrimediabilmente al linguaggio della intransigenza, allineandosi alle posizioni di Ian Smith e rifiutando ogni mediazione ed ogni invito al dialogo ed alla demagogia liberale.

È il segno ulteriore che la questione dell'Africa australe non è risolvibile sul terreno della diplomazia, ciò che fa precipitare il quadro internazionale sotteso alla questione: schierarsi dalla parte di Pretoria, come fanno ancora Francia, Rft, ed anche l'Italia, significa scegliere una complicità che è destinata a crescere e, inevitabilmente, a sancire una demarcazione netta fra l'Africa democratica ed i regimi fascisti.

Dal punto di vista interno, la morte di Biko riaccende la protesta dei mesi scorsi che partì appunto dalla popolazione studentesca e finì per infiammare tutto il territorio sudafricano. Tutto lascia credere che, di fronte ad eventuali sollevazioni, Jhon Voster farà rispondere con la repressione più brutale, e del resto alcune dichiarazioni in questo senso sono già state rese dal capo della polizia. Resta da stabilire quante Soweto potrà sopportare il regime razzista, e quando ciò durerà nel civile isolamento internazionale cui Pretoria dovrebbe essere condannata: nella pratica però, non nelle dichiarazioni dell'Onu, da tutti regolarmente disattese.

Jike

Il parere di Carter sui comunisti

La realtà cilena vista dall'interno: intervista ad un compagno del MAPU

Nei giorni scorsi un giornalista latino americano ha intervistato a Santiago del Cile un dirigente del Mapu, riportiamo qui di seguito gli aspetti centrali di tale intervista.

Qual è lo stato attuale della resistenza cilena?

Il nostro lavoro è di riorganizzazione e di ricostruzione del movimento popolare, di formazione dei comitati di resistenza antifascista, commissioni di fabbrica, borse di lavoro, e mense popolari.

La resistenza ha ancora una fisionomia debole e non è presente in tutti i settori. L'importante è la riattivazione che si sviluppa nella prospettiva di una grande riarmo ideologico, politico e materiale del movimento operaio e verso la costruzione di una autentica avanguardia comunista.

Qual è la portata degli effetti del golpe?

Il golpe e la dura repressione di questi anni hanno danneggiato fortemente l'organizzazione popolare, generando una situazione molto sfavorevole per il proletariato cileno.

Ciononostante il movimento operaio non è annientato; al contrario, tuttoggi si prepara con lentezza, ma con sicurezza alle nuove battaglie, soprattutto si prepara con l'intenzione di ricavare tutti gli insegnamenti della dura sconfitta per avanzare su una reale strada rivoluzionaria.

All'estero interessa molto avere informazioni sui comitati di resistenza. Qual'è la loro realtà e le loro possibilità?

I comitati di resistenza ogni giorno si arricchiscono di nuove esperienze, ma il loro sviluppo è ancora in una fase iniziale.

I Comitati di Resistenza Antifascista sono per noi molto importanti, perciò impegnano tutte le nostre energie ed i nostri migliori quadri. I Comitati di resistenza costituiscono l'espressione organica della nostra linea politica per la resistenza, esprimono il potere delle masse ed è nel loro sviluppo e azione che si va costruendo l'avanguardia comunista, dove si forma il blocco politico rivoluzionario; i comitati sono infine gli strumenti attraverso i quali le masse e i combattenti vanno costruendo l'alternativa proletaria.

Qual'è il rapporto fra i Comitati di resistenza e i partiti?

Per quanto riguarda la composizione dei comitati questi sono organismi popolari autonomi dai vertici dei partiti. I diversi partiti devono lottare per influenzarli in maniera corretta attraverso proposte di lavoro, di piattaforme che i comitati devono promuovere, ma è anche importante la pratica di ogni giorno dei militanti delle diverse organizzazioni politiche. Noi, ad esempio, appoggiamo e promuoviamo questi comitati ed i revisionisti li ostacolano cosí come fecero durante il governo di unità popolare quando ostacolavano lo sviluppo del potere popolare.

Qual'è il rapporto fra i Comitati e le Commissioni di fabbrica?

I comitati di resistenza sono fondamentalmente organismi politici di massa, di direzione del lavoro di ogni giorno e, a più lunga scadenza nella prospettiva della caduta della giunta militare. Le commissioni di fabbrica sono più che altro di carattere rivendicativo nel lavoro sindacale; nella realtà poi le due strutture sono complementari l'una all'altra.

Come si combina questo col lavoro sindacale?

La situazione è diversificata a seconda della realtà e delle possibilità di funzionamento legale o semilegale dei sindacati. Ma C'è un'idea che a noi del Mapu interessa molto sviluppare e per questo la proponiamo alla discussione nei comitati di resistenza. Il proletariato cileno ha bisogno per la sua vittoria di generare una alternativa proletaria su tutti i piani. In questo senso lottiamo per lo sviluppo di un movimento sindacale che abbia una direzione rivoluzionaria e proletaria: alla resistenza popolare non serve una Cut guidata dai revisionisti, che cercano di guidare dall'alto i lavoratori. Lottiamo anche contro i burocrati della Cut, rafforzando il potere sindacale dei lavoratori alla base attraverso le commissioni di fabbrica e gli organismi locali della Cut.

Cosa si aspetta la resistenza dalla solidarietà internazionale?

Ci aspettiamo che la solidarietà si esprima in un forte boicottaggio alla giunta militare in tutti i settori: nella lotta per la liberazione dei detenuti politici, nella denuncia dei crimini della dittatura, per citare solo alcuni esempi. Ma soprattutto ci interessa la solidarietà con una resistenza che si propone di lottare per una alternativa rivoluzionaria e proletaria. In ultimo vogliamo dire che sappiamo che nessuno farà la resistenza per noi. La rivoluzione cilena andrà avanti soprattutto grazie alle sue stesse forze politiche e militari.

M.C. - L.S.

Verso il governo dell'Europa

Elezione a suffragio generale e diretto del Parlamento Europeo, allargamento della Comunità alla Grecia, Spagna e Portogallo, riforma della politica agricola comune (Pac), disoccupazione giovanile e ripresa dell'economia, ampliamento del fondo regionale di sviluppo, sono stati i temi dell'incontro del ministro degli esteri belga Simonet con i responsabili italiani in preparazione all'incontro dei capi di governo che si terrà a dicembre (5-6).

Sull'elezione diretta del Parlamento europeo che, in base ai programmi fissati, dovrebbe tenersi nella prossima primavera, Simonet ha affermato la sua volontà per il rispetto dell'impegno. Analizziamo brevemente le difficoltà e lo stato dell'approvazione della direttiva Cee che, ratificata dai vari parlamenti nazionali, indice contemporaneamente l'elezione di 41 deputati europei. Gli attuali poteri del Parlamento europeo non sono certo poteri che dovrebbero avere in un normale sistema democratico. L'assetto istituzionale della Comunità è ancora in fase di evoluzione. La convenzione elettorale sarà ratificata in alcuni paesi comunitari a patto che i poteri non vengano ampliati e che per essere eletti si deve essere già rappresentanti popolari nei parlamenti nazionali.

E comunque già oggi il valore di queste elezioni, non certo simbolico, non può sfuggire a nessuno. Se la Comunità è stata soprattutto affare di ministri, funzionari, imprenditori, sindacalisti con tutti i risvolti pratici sulle questioni dei prezzi alimentari e industriali, della concorrenza interna e verso le altre aree, di rapporti est-ovest, del dialogo euro-arabo e con i «paesi terzi» dell'Africa, sarà dal prossimo anno un nuovo fronte di lotta per il proletariato, una scadenza su cui incidere, diverse formazioni politiche già preparano la loro campagna elettorale. Le principali correnti ideologiche (socialisti, democristiani e liberali) hanno già dato vita a raggruppamenti transnazionali che stanno preparando piattaforme comuni.

L'Italia è il solo paese ad avere approvato con larghissimo consenso (con l'eccezione di Democrazia Proletaria) la proposta di elezioni europee dirette; si sta adesso studiando le legge elettorale che permetta la piena rappresentanza europea anche dei pertiti minori come radicali e Dp.

In Irlanda, dopo la conversione europea del Partito Laburista prima del referendum sull'adesione, la sola posizione è quella del Partito comunista irlandese che intende svolgere una campagna di boicottaggio.

In questi ultimi mesi sono tuttavia sorti alcuni problemi relativi alla formazione delle circoscrizioni elettorali;l'attuale proposta permetterebbe alla coalizione di maggioranza (Fine Gael-Labour Party) di ronquistare con il 50 per cento dei voti oltre il 55 per cento dei seggi. Da qui l'opposizione aperta da Jack Lynch, leader del Fianna Fail.

In Belgio la controversia linguistica tra fiamminghi e valloni ripropone l'annoso problema della rappresentatività. Tra i partiti: i democratici-sociali sono convinti assertori dell'idea europea mentre i socialisti, pur non opponendosi, muovono alcuni problemi di carattere istituzionali ed economico (la questione della politica dei redditi, del carbone e dell'acciaio).

I Paesi Bassi e il Lussemburgo approveranno senza problemi questa volontà comunitaria ed andranno a rafforzare la loro sudditanza alla leadersheep tedesca. Nella Rft, contrari sono il partito neonazista e il Partito comunista (Dkp). Ma il vero problema è la limitazione dei poteri di una tale assise: per la Germania si tratta di mantenere ed accrescere la loro «dominazione» economica e di evitare di fare da locomotiva per la ripresa dei paesi «deboli» dell'area comunitaria.

In Danimarca l'opposizione è portata avanti dai partiti della sinistra marxista che si oppongono al trasferimento della sovranità ad un organo sovranazionale dominato da correnti anti-operaie (e varie Dc) o dichiaratamente allineate alla socialdemocrazia tedesca (specie i partiti dell'Internazionale socialista). Ma è certo in Gran Bretagna e in Francia che la controversia è più vivace e più aspro il dibattito.

In Francia, l'elezione europea crea divisioni e differenziazioni sia nella maggioranza (fra giscardiani e gollisti) che nell'Union de la Gauche (tra socialisti e comunisti).

In Gran Bretagna la sinistra laburista lavora non solo contro le elezioni europee, ma per l'uscita tout court della Gran Bretagna dalla Cee.

Dietro tutti i contrasti e le varie posizioni politiche si nascondono le valutazioni dell'attuale assetto politico-economico della comunità. A nostro avviso il boicottaggio della legge di adesione alle sezioni del Parlamento europeo con la conseguente astensione (come propongono la sinistra laburista, alcuni partiti revisionisti ed alcune forze rivoluzionarie, come l'Oct) si rivela una posizione sbagliata.

- Sopravvaluta oggettivamente (e questo è un errore politico) l'importanza delle elezioni: esse sono un passo di un processo già in corso, piuttosto che il suo inizio.
- Ci pone in posizione di ambigua alleanza con forze sociali e politiche nazionalistiche.
- Ci impedisce di chiarire e di combattere in una istituzione che c'è comunque, di sviluppare la nostra posizione sull'unificazione europea, e soprattutto del nostro ruolo e del nostro inserimento in questa realtà.

L. Scricciolo
M. Centili

Consiglio dei Ministri

segue da pag. 1

amministrativi», e che le relative sanzioni non si chiameranno più «pene pecuniarie», cioè «multa o ammenda», ma *«sanzioni amministrative del pagamento di una somma di denaro»*. In compenso, come stabilisce l'art. 4 del capitolo IV del disegno, l'ammontare di questa somma di denaro sarà moltiplicato per cinque rispetto all'importo dell'attuale multa o ammenda. Di più: sono esclusi dal «beneficio» (ma non dalla moltiplicazione per cinque della pena attuale) tutti i reati previsti dal codice penale: bestemmia, turpiloquio, mendicità, ubriachezza, ecc. (il codice Rocco, deve essersi detto Bonifacio, non è mai migliorabile, ma solo peggiorabile). Sono invece inclusi nella depenalizzazione, a maggior gloria e profitto dei padroni, i reati di omesso versamento da parte dei datori di lavoro dei contributi assistenziali e previdenziali (spesso centinaia di milioni sottratti ai lavoratori)

Più grave è il capitolo sulle *«pene sostitutive delle pene detentive brevi»*. Qui registriamo una vera regressione rispetto a principi elementari di uguaglianza e di civiltà giuridica conquistati dal diritto borghese. Come opera infatti il meccanismo della sostituzione? Allorchè il giudice dovrà irrogare una pena detentiva non superiore a quattro mesi potrà sostituirla con un numero pari di giorni di «arresto domiciliare» o con un numero doppio di giorni di *«libertà controllata»* (dieci ore consecutive al giorno in case e vari altri obblighi accessori); allorchè dovrà irrogare una pena non superiore a due mesi potrà sostituirla con una pena pecuniare. Già questa della sostituzione è una misura discriminatoria. La detenzione carceraria, per quanto barbara, è quanto meno una pena «uguale»; essa colpisce il corpo e non il portafoglio; e in via di principio, una volta che sia applicata (ed è qui che si operava fino ad oggi la discriminante), essa affligge parimenti ricchi e poveri, oppressi ed oppressori, borghesi e proletari. Le pene sostitutive escogitate da Bonifacio, invece, sono pene diseguali. Un fatto è essere obbligati a restar chiusi nella propria villa al mare o in montagna o nel lussuoso appartamento di città; altro fatto è dover rimanere segregati nelle baracche o nelle topaie di periferia.

Ma dove la discriminante di classe è più brutale è nella sostituzione delle pene detentive con le pene pecuniarie e nel sistema contabile apprestato per la monetizzazione della libertà. Chi potrà beneficiare domani di questa sostituzione? Non certo i disoccupati o i sottoccupati o gli studenti o le casalinghe, e neppure gli stessi normali lavoratori. Questo stesso disegno di legge, da 5.000 lire a 25.000 lire eleva il valore di un giorno di galera. Ciò significa che venti giorni di reclusione o di aresto potranno essere sostituiti con mezzo milione di lire; due mesi con un milione e mezzo. Via libera dunque, con un comodo assegno, a chi ha il conto in banca. Chi non ha soldi, invece, può scegliere la galera. Il conto da pagare può essere, è vero, rateizzato in rate non inferiori a 30.000 lire mensili. Ma basta il mancato pagamento di una rata perchè scatti la procedura esecutiva (pignoramento, vendita dei mobili, ecc.) e, insieme, la riconversione della pena pecuniare nella pena detentiva.

Non basta. Il disegno di legge Bonifacio moltiplica per cinque tutte le multe e le ammende. E poichè la monetizzazione della libertà opera anche all'inverso, chi non ha soldi per pagare si vedrà convertita la multa o l'ammenda nella pena detentiva della «semilibertà» (la notte in carcere, il giorno al lavoro).

E di questi tempi, purtroppo, non saranno in molti a poter pagare multe cinque volte più elevate che in passato. Se questo provvedimento intendeva sfollare le carceri, esso raggiungerà l'effetto esattamente contrario. Come è noto, le pene pecuniarie sono già oggi enormemente più diffuse delle pene detentive. La maggior parte delle contravvenzioni, ed anche dei delitti, è punita con semplici multe e ammende. Domani pagare una multa sarà un lusso che ben pochi potranno permettersi. Le carceri si affolleranno di decine o forse centinaia di migliaia di piccoli contravventori penalizzati soltanto perchè sono poveri.

Tutto il disegno di legge Bonifacio è del resto percorso da una perversa e meditata volontà punitiva nei confronti dei ceti più poveri e marginali. Basti pensare a una norma, forse la più incredibile dell'intero disegno: di penalizzare anzichè di depenalizzazione. Nel codice Rocco è previsto un reato: la sottrazione o dispersione di beni mobili pignorati, che è forse quello di segno più schiettamente classista. È il reato della povera gente: vecchiette, casalinghe, pensionati che per tirare avanti si vendono il televisore o il frigorifero o qualche povero mobile pignorato a seguito di una cambialetta non pagata. Il codice attuale prevede che in questo caso il giudice può applicare a sua discrezione la multa oppure la reclusione. E fino ad oggi anche i giudici più forcaioli si limitano ad irrogare il minimo della pena: 2.000 lire o al più 10.000 lire di multa e doverose scuse). Bonifacio desidera correggere questo lassismo nei confronti di questi pericolosi (e innumerevoli) criminali: nel suo disegno la pena è, oltre alla multa fino a seicentomila lire, quella della reclusione, che viene portata a tre mesi di minimo e un anno di massimo. È la prigione per debiti, ormai scomparsa in tutti gli ordinamenti civili e che torna nell'Italia del compromesso storico.

Ancora una perla, infine, nel disegno Bonifacio: l'introduzione della procedibilità a querele di parte, anzichè d'ufficio, per il reato di lesioni personali colpose anche gravissime. Procedibilità a querela di parte e procedibilità obbligatoria o d'ufficio segnalano rispettivamente, come è facile capire, il carattere privato ovvero il carattere pubblico (generale, statale) che il legislatore attribuisce al bene leso del reato.

Per il furto, per le piccole truffe, per tutti i reati patrimoniali viene insomma mantenuta la procedibilità d'ufficio: il portafoglio vale più dell'integrità fisica: la proprietà di una mela o di un paio di calzini è un bene pubblico, un interesse generale la cui lesione richiede comunque un processo e una pena, anche se la parte offesa non ha nulla da lamentare. Non così, invece, per l'integrità fisica della persona: questa, secondo Bonifacio, è un bene secondario, la cui lesione anche gravissima va punita soltanto se la parte offesa intende querelarsi. Con la conseguenza che chi ha soldi potrà sempre tacitare la sua vittima e fargli rimettere la querela (o non fargliela presentare affatto) con un semplice assegno a titolo di risarcimento privato del danno. Per chi non può pagare resta sempre la galera (oltre, ovviamente, al dovere di risarcire il danneggiato)

Il deperimento del carcere (e in generale della repressione penale) è certamente - ne siamo convinti - un elemento importante di socialismo. Il compagno Berlinguer può essere fiero di aver contribuito, se questo disegno di legge sarà anch'esso approvato in parlamento, ad inserirlo nel nostro ordinamento quanto meno per quel che riguarda padroni e possidenti. Vorrà dire che la vecchia pena borghese, «uguale» della reclusione è destinata a divenire più che mai una pena di classe, diseguale in senso anche formale, cioè riservata dalla legge ai proletari e agli emarginati.

Gli operai devono essere a Bologna. Hanno una vita da cambiare e proporre

Di Bologna ne parlano tutti, ovunque, dicendo le cose più disparate; a Torino sabato scorso nè hanno discusso alcuni operai di Mirafiori riunitisi proprio per capire alcune cose su questo convegno. La prima domanda che si sono posti è stata che cosa andavano a fare al convegno contro la repressione i compagni difabbrica operai, impiegati e sindacalisti; che poteva significare unapresenza operaia al convegno. Intanto va detto che dalla nostrà città scenderanno a Bologna molti lavoratori, sentendo nelle varie fabbriche sono già state raccolte molte adesioni, anche da parte di alcuni operatori sindacali. Sabato però ci si chiedeva qual'era il modo migliореper portare i contributi operai nel dibattito. La preoccupazione non arrivare sparsi e sciolti in effetti deriva dalla volontà diriuscire a contribuire nel modo più costruttivo dentro il convegno. Quasi tutti gli interventi riprendevano il problema di come andare a Bologna, dando angolature e punti di vista differenti. Bisogna tenere conto che alla riunione partecipavano compagni di organizzazioni o partiti diversi. Emergeva però questo dato comune di valutazione: ilconvegno è una scadenza troppo importante, è un momento di incontro a cui non può mancare la presenza operaia. Il che vuol dire non solo che gli operai ci devono essere fisicamente, intanto per dimostrare cbe il problema della repressione tocca anche loro ma soprattutto devono esserci a riprova che il fronte di opposizione si costruisce nella unità dei settori in lotta. Diceva un compagno: «in questo momento manca un rapporto politico fra la classe operaie e i settori giovanili e a Bologna corriamo il rischio che si teorizzi una classe operaia non più rivoluzionaria, Non tenendo conto delle batoste che ci siamo presi in questi ultimi anni,come la scala mobile, l'attacco all'occupazione». Il secondo elemento significante era dunque l'andare a Bologna, starci dentro, cercando con il massimo sforzo di confronto con gli studenti,i giovani disoccupati, precari, emarginati. «Comunque Bologna è un punto diincontro: in ogni caso vuol dire discutere per due giorni insieme con i movimenti emergenti,magari ascoltanto perchè anche questo èimportante. Possiamo contribuire trovando un momento di discussione sulla fabbrica, dicome passa la repressione in fabbrica». Si valutava che, nonostante la divisione oggi esistente tra settori operai e settori giovanili, questi ultimi «hanno da insegnarci molto ad esempio rispetto ad una concezione antistatale che è stato meno presente nelle lotte in fabbrica di questi ultimi mesi». Partire dalla specificità della fabbrica, e in questo caso Fiat, per rilacciarsi alla repressione: «Sì, ma avendo l'occhio anche più a quello che sta succedendo alla situazione economica, al problema dell'occupazione al problema che tra qualche settimana entreranno nel sindacato i giovani disoccupati, al problema delle partecipazioni statali». Un contributo sulla repressione che ne sveli anche gli aspetti meno appariscenti che sia un'analisi con cui individuare i canali, gli strumenti, i modi diversi in cui si esprime la espressione. «In questo momento in fabbrica abbiamo da discutee la questione della vertenza-sul salario - diceva un compagno degli enti centrali - ebbene questa tematica è fondamentale per la classe operaia, perchè su questo si scatenerà certamente unabattaglia nei prossimi mesi, soprattutto perchè i lavoratori nonintendono rinunciare come è stato per la scala mobiel alle loro «istituzioni storiche». Qui emerge oltretutto un problema di «democrazia» nel sindacato, che significa come si va ad affrontare il problema se si da spazio alle strutture di base perchè ne discutano,oppure se si «impone. ua linea sindacale già precostituita». Gli operai vanno a Bologna quindi con molt cose dadire, con la voglia di portarle nel dibattito in un confronto che già solo da questa riunione si prespetta ampio e ricco.

Una manifestazione vivace, discussa... delle tendenze che vanno combattute

Con una rioccupazione simbolica, 5000 persone a Milano hanno dato vita alla giornata, potremo chiamarla, di S. Marta. È stata una giornata importante per il movimento milanese, forse una giornata nuova, diversa. Al di là di ogni inutile preambolo, raccontiamo brevemente le ore trascorse. Innanzitutto è stata una scadenza preparata, sentita da importanti settori della città. Un manifesto cittadino, intitolato: «Che S. Marta viva», invitava la gente a una festa-incontro da tenersi in Piazza Vetra, una festa senza grossi nomi, o concerti ma fatta dalle persone presenti (se ne erano capaci) da gruppi teatrali di base, da «bande musicali improvvisate» ecc. Dopo vivaci discussioni dulla presenza o meno degli striscioni delle forze politiche, i compagni e le compagne presenti iniziavano a organizzare il corteo diretto verso S. Marta, un corteo allegro, disposto e accettato dai cittadini, con una caratteristica ben precisa che era quella del diritto a degli spazi, centri sociali, ecc, per una cultura di base, popolare. «Andiamo a rioccupare S. Marta per una cultura popolare» era lo slogan più gridato dal corteo. La cosa da sottolineare è comunque la creatività e la capacità di contatto che i compagni del teatro di «strada» avevano con la gente «comune», non è un caso che dopo lungo tempo le saracinesche dei pochi negozi aperti, le normali famiglie che passeggiavano per il centro non abbiano chiuso i battenti o girato strada. Da questo punto di vista infatti la manifestazione ha avuto un successo notevole, un reale impatto di massa. La seconda segnalazione è la partecipazione del corteo, dei soggetti che si erano mobilitati anche fisicamente per S. Marta. I protagonisti dell'occupazione stavolta non erano i soliti «pochi», la gioia di aver superato le mura che separano il Centro Sociale di S. Marta dal resto della città era sentita da tutti, era una gioia creata collettivamente. Dalle finestre del Centro sociale, i compagni attori hanno dato vita a uno spettacolo molto divertente, ironico, fine, sottile, uno spettacolo che ha coinvolto tutti e che in pratica ha avuto la funzione di «comizio finale», con una variante: che era ascoltato dalla maggior parte della gente presente. In un clima quindi tutto sommato sereno e nello stesso momento attento, il corteo si dirigeva per sciogliersi verso Piazza Vetra. All'interno della piazza quando ormai tutto era finito, un gruppo di persone che per tutta la manifestazione aveva avuto una funzione ironica ma provocatoria nei confronti del servizio d'ordine di Democrazia Proletaria, ha continuato il ritmo a suon di: «Nuova polizia, Giap, Giap, giappino, o mio caro soldatino», per arrivare a «comunisti di merda». La reazione, certamente non idonea e tantomeno produttiva del So, è stata una scazzottata che si è conclusa con la «corrida» finale, rappresentato da un dibattito tenuto sulla piazza.

Il fatto in sè non è nulla di particolare e drammatico, la manifestazione e soprattutto la riuscita di essa vanno al di là di queste cose. Ma non possiamo non vedere come oggi il movimento ha una faccia composita (giustamente) dietro la quale però serpeggia una tendenza pericolosa, un'ideologizzazione di sè, della propria persona che rinnega ogni discorso sulla pratica collettiva, sull'unità di classe, del proletariato con le sue specifiche contraddizioni. «A me va di far così, io sono del movimento, voglio vivere ecc.» così dicendo ogni pratica o ogni teoria è giustificata. Ma su queste cose è utile tornarci con più chiarezza, dibattendole nel movimento, collettivamente, avendo già come punto di riferimento la scadenza di Bologna.

La rioccupazione simbolica di S. Marta e soprattutto la partecipazione attiva della gente è un sintomo di cosa potrà essere «la ricerca e il confronto di Bologna» ma un altro sintomo è la divisione falsa e fittizia che alcuni vogliono operare nel movimento, una divisione che non dobbiamo accettare ma combattere per superarla, è un dibattito decisivo per tutti quelli che non vogliono solo la loro liberazione ma quella di tutto il proletariato.

Toti Abeni

Il corteo per Santa Marta sfila per le vie del centro. In alto: vigili di Santa Marta, a colloquio con i vigili «Veri».

I primi risultati di un lungo lavoro

bologna,19

Per rispondere ad alcune illazioni fatte da compagni delle altre città sull'organizzazione del convegno e sui risultati delle trattative, il convegno di Bologna comunica a tutti i compagni che la situazione è la seguenze. Luoghi ottenuti: piazza Nord, a disposizione per il pernottamento fornito di servizi igenici già predisposti con collegamenti autobus con la zona universitaria e il centro, provvisto di capannoni e tettoie. Tutti i compagni sono invitati a portare tende e sacco a pelo. I giardini Margherita non sono stati concessi in quanto carenti di servizi igenici.

Luoghi per riunioni: palazzo dello sport, sala dei 600 a palazzo Re enzo; tutte le sale dei quartieri; Univeritâ: facoltà di Magistero; parte della facoltà di lettere; aula magna di Economia e Commercio; aula magna di fisica; aula di via San Vitale. Piazza Maggiore è stata concessa per le giornate di venerdì e di sabato; per domenica le trattative sono ancora in corso. Piazza Verdi, dove ci sarà un centro di informazione per i compagni, Piazza Scaravilli.

Per, ora esiste la possibilità di garantire 5000 pranzi e 5000 cene a prezzo politico di 1.500 nei seguenti punti: mensa universitaria di via Cento Trecento; mensa universitaria di via dei Preti; mensa universitaria di via Santo Cronio Vecchio; mensa universitaria di ingegneria. Sono in corso trattative con la Camst, la la confersecenti e tutte le trattorie della zona universitaria per assicurare altri 30.000 pasti giornalieri a prezzo politico da definire.

Sono inoltre in corso alcune altre trattative per poter ottenere ulteriori luoghi fisici dove riunirsi.

movimento degli studenti di Bologna

Positiva assemblea... ... Autonomi battuti

Roma, 19 sett.

Al preconvegno di Roma di sabato e domenica in preparazione di Bologna, domenica pomeriggio oltre alle commisioni «Pci stato e repressione» e a quella «Classe operaia e bisogni» e di una (scienza e centrali nucleari) che però è rimasta inespiegabilmente vuota, si è svolta una assemblea, nata ad un intervento a nome di alcune compagne che proponevano di mettere al primo posto la discussione sull'assemblea, parendo dagli scontri di sabato al rettorato (alcuni autonomi hanno caricato i militanti del MLS) . Nel pomeriggio a lato delle 2 commisioni e dopo che alcuni autonomi non volevano concedere l'aula praticamente vuota dapprima 20 poi alla fine circa 200 compagni hanno affrontato il tema della violenza nel movimento. La condanna è stata dura nei confronti degli autonomi. Il discorso si è presto allargato all'assemblea generale, da tutti voluta non come è iststanza fondamentale del movimento, ma come coordinamento di momenti di elaborazione delle realtà nel territorio e nella scuola e quindi di comitati di quartiere e di collettivi . Si è parlato della manifestazione prevista per mercoledì su cui sono emerse posizioni variamente articolate ma tutte d'accordo nel rifiutare il metodo di una manifestazione decisa più che dall'assemblea da via «via dei Volsci». Si è poi parlato della necessità di concretizare le varie elaborazioni del movimento con esempi (legare la lotta della casa ed il censimento dei rioni ad architettura; la ricerca culturale nei quartieri a lettere ecc.)

Si è pio discusso di Bologna, rifiutandola come scontro. L'assemblea ha deciso di nonautoghettizzarsi e di portare la sua discussione all'interno dell'assemblea di martedì. Ha dato inoltre appuntamento per martedì alle 10 a lettere.

In compleseo un'assemblea assai positiva, senza violenza e prevalicazione, un importante momento di confronto fra i compagni di varia provenienza (scuola, quartiere) che hanno ripetuto il loro no alle scontro fisico nelle assemblea come sfilate di tromboni, si a reali momenti di confronto tra diverse realtà.

Marco Germignani

PARLIAMO DI DISOCCUPAZIONE E DI STRUTTURE DELL'UNIVERSITÀ

Dietro la repressione

Cari compagni,

Ho l'impressione che si stia dando troppo spazio alla questione del congresso di Bologna sulle pagine del QDL, mentre se ne stia dando troppo poco ad un dibattito serio su cosa stia dietro al temi della «represione» e, alla fine, della disoccupazione giovanile e dell'università.

Ho paura che il modo che ha la borghesia di minimizzare le contraddizioni reali (perchè sono le sue) per creare dei «casi», degli «avvenimenti clamorosi» di cui parla tutta la stampa vi abbia un po contagiati: vorrei che si riprendesse la buona pratica di mettere il dito nella piaga e di parlare chiaro sulle cose di cui nessuno parla, per interesse politico per opportunismo.

Ad esempio, io non riesco a non collegare Bologna (dove il movimento fa benissimo a fare questo convegno contro la repressione, non dico il contrario) e i fatti di questa primavera ai contraccolpi che hanno avuto sulle trattative dei sindacati con il ministro Malfatti dsulla piattaforma per l'università. Senz'altro la fifa del ministro per l'allargamento ulteriore del casino nelle sedi universitarie ha avuto un buon peso nell'esito delle trattative. E quello che abbiamo ottenuto per adesso ancora sulla carta, anche se il provedimento di legge è passato alla commisione del senato!)

Certo non era dovuto a quei pochi scioperini che le segreterie hanno lanciato -con loro buona pacea livello nazionale.

Ma, nonostante questo, manca ancora quasi tutto per affrontare seriamente il problema dell'università : si parla già di proroghe dei concorsi, di proroghe dei contratti dei docenti subalterni, la discussione sui progetti di riforma (Dc, Malfatti, Psi, Pci) -se si sta facendo- è lunga e chissà mai se si finirà sotto questo governo.

Intanto la crisi delle strutture universitarie, anche senza l'intervento dei giovani, degli studenti, della polizia di kossiga, sta avviandosi ad un punto in cui sarà impossibile riformare qualsiasi cosa. Siamo quasi al punto di non ritorno: cioè anche se si volesse lavorare, studiare , far ricerca in un modo serio....non si può. I lavoratori aspettano da troppo tempo non solo il loro primo contratto di lavoro (stato giuridico) ma anche spettanze stabilite per legge e mai attuate. Sulle poltrone degli istituti siedono baroni che se ne fottono sempre di più, non insegnano niente, men che meno «ricercano», spendono i soldi dello stato (che sono poi i nostri!) per i loro interessi personali e mafiosi. Queste cose le sanno tutti, le abbiamo ripetute sino alla nausea, le abbiamo pure ducumentate.

Il grave di questa situazione è che chi ci lotta contro -è a mio parere- è solo una ristretta parte del personale universitario, iscritto alla Cgil scuola nella maggioranza dei casi. Con proposte serie, su cui discutiamo da anni. Il governo la borghesia baronale se ne accorge solo quando firmiamo gli accordi come quello di maggio . Ma gli studenti il movimento anche quelli più politicizzati, anche purtroppo quelli del mio stesso partito...o non se ne accorgono o se ne fregano, o non interessa loro neanche confrontarsi su queste proposte per vedere se è possibile allearsi.

Non vorrei che anche i compagni studenti di DP si siano convinti che i problemi dell'università siano problemi di ....«ordine pubblico!».

Valentina Colombo

Le radio della Fred a Bologna

Risoluzione del convegno nazionale della Fred sul convegno di Bologna «la Fred è interna in parte attiva del convegno di Bologna. Data la necessità di creare un fronte d'opposizione di massa al tentativo antioperaio della borghesia, è indispensabile battere il tentativo dei riformisti di far passare in nome degli interessi nazionali l'accordo di governo e nascondendosi che è la classe operaia a pagare i costi della crisi. Questa necessità di impone di partecipare attivamente ad un convegno che, partito sul problema della repressione, si va delineando come una scadenza di lotta contro il patto sociale e la teoria dei sacrifici.

Questo patto, questa teoria si stanno concretizzando anche in un tentativo di soggiogare, anche in sede legislativa, la voce delle radio democratiche. Il 14 ottobre infatti, Vittorino Colombo presenterà il progetto governativo che creerà le premesse per chiudere impunemente le radio democratiche. A loro volta i partiti dell'accordo stanno elaborando un progetto di legge, di cui il Pci si fa garante di democraticità, una dimostrazione dei guasti che il compromesso storico sta effetivamente producendo bisogna denunciare che anche questa legge contiene le effettive premesse per le chiusura delle radio democratiche. Infatti no si vuole tenere in nessun conto il patrimonio acquisito in due anni in cui voci emarginate da sempre hanno avuto la possibilità di esprimersi a livello di massa per la prima volta, l'informazione radio e slegata dal capitale e si oppone ad esso. Resistere al tentativo di restaurazione significa aver scelto anche nel campo dell'informazione, la strada dell'opposizione da -parte della forza-lavoro a diventare strumento di accumulazione per il capitale. Ma non ci accontentiamo delle radio come sono oggi, costruiremo delle strutture più valide tra cui un'agenzia nazionale di informazione con legami all'estero. questa iniziativa la potremo al centro del nostro intervento a Bologna.

I giornali: poco da dire (e male...)

Sui giornali di domenica e di ieri, l'allarmismo totale, strumentale dei giorni scorsi la scia spazio ad altro, per esempio a problemi logistico-organizzativi, non per questo meno «urlanti» all'ordine. Le eccezioni, comunque, ci sono sempre; come il *Giorno*, ancora alla ricerca disperata di una collocazione editoriale. Sotto il titolo «Gli autonomi pretendono pasti a 700 lire», si scatena poi in una sequela di considerazioni tutte particolari, dando l'idea di una cittadinanza chiusa in casa e impaurita da questo gigantesco banchetto. Ancora: Il *Giornale* scomoda addirittura Bettizza, che in prima pagina sotto allo stuzzicante «Comunisti e ultrà - la sfida di Bologna», trova spazio e modo per attaccare le regioni ad amministrazioni di sinistra, l'esperienza di Kronstadt e la libertà d'antenna, per concludere poi che tutte queste concessioni fatte al movimento hanno accentuato il rischio del morto, del disordine; tutto ciò grazie allo Stato troppo permissivo. Deliri a parte, venivamo al resto; *La Repubblica* e l'*Avanti!* hanno dato ampio spazio ai preparativi in corso nel movimento.

Dibattiti, assemblee di facoltà, riunioni e incontri con la stampa; «la speranza della città è che duri», aggiunge l'articolista de la *Repubblica* . *Lotta Continua* ha pubblicato domenica un lungo documento elaborato dal Collettivo di Via dei Volsci nel quale, oltre a confermare l'adesione al convegno, si dice che «...lotta ed organizzazione di massa per affermare i propri bisogni, il diritto alla vita e quindi ad un salario politico per fornire a vasti strati un'alternativa concreta dovranno essere discorsi al centro del dibattito». Il *Manifesto*, in tutto questo tempo ha saputo parlare e scrivere su Bologna (anche in prima pagina), dicendo poco o niente: la posizione, a tuttora, non è chiara. Nell'edizione di domenica, si limita a riportare le posizioni di alcuni esponenti del movimento romano. Infine l'*Unità*, che parla di organizzazione approssimativa o lasciata al caso. Il sottinteso con la perfetta macchina dei Festival comunisti è implicito, ma sicuramente fuori luogo.

I parlamentari bolognesi si impegneranno in «turni di veglia» durante lo svolgimento del convegno di Bologna.